

**Torino-Valdocco**  
**Oratorio San Francesco di Sales**  
CASA MADRE

# **LA STORIA DI UNA VITA**

**Don Bruno Corrado**

Salesiano Sacerdote





**Don Bruno Corrado**

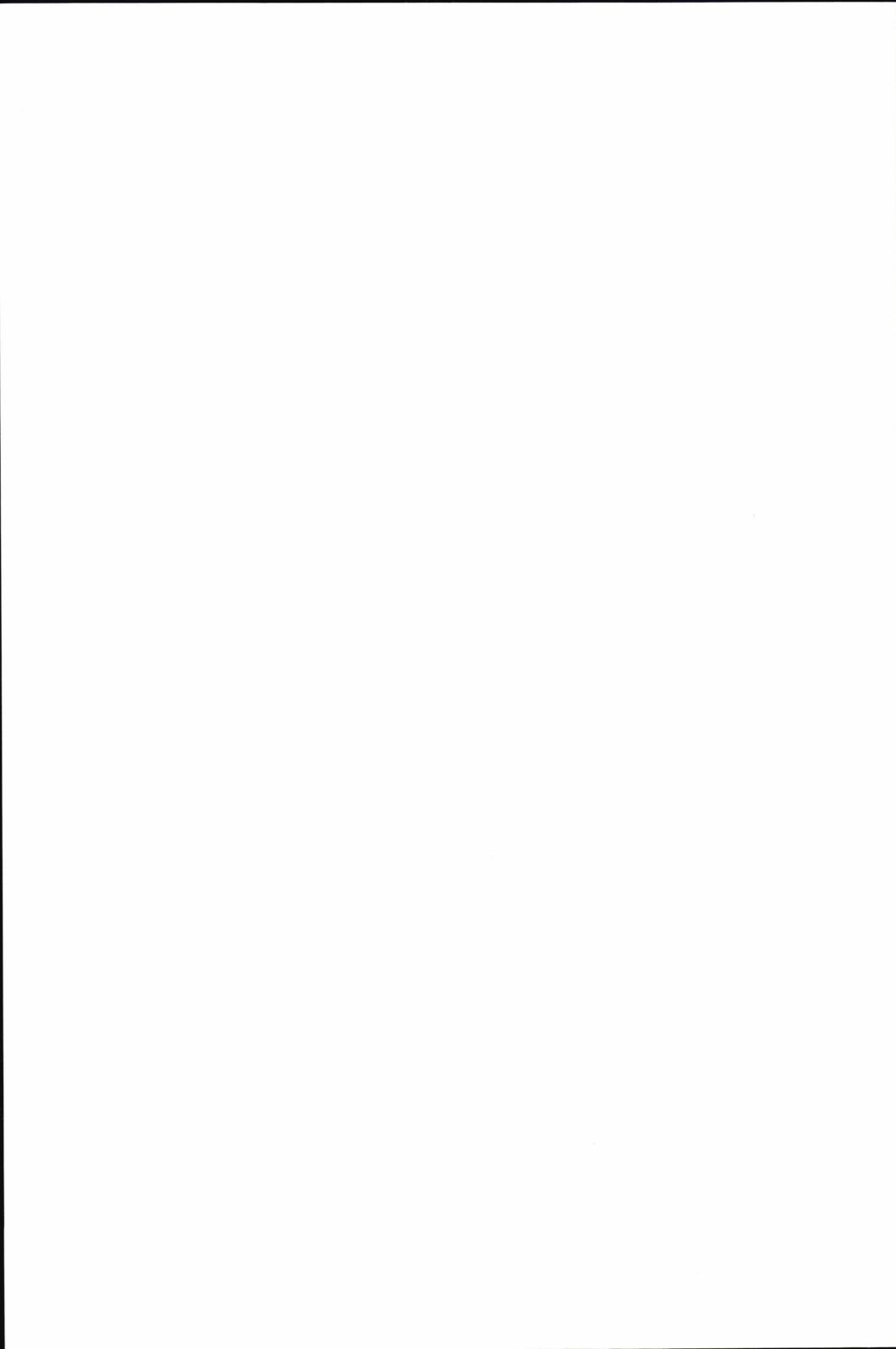
Salesiano Sacerdote

1918 - 2008

# **LA STORIA DI UNA VITA**

*“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi”*

(dal Vangelo)



## Prefazione

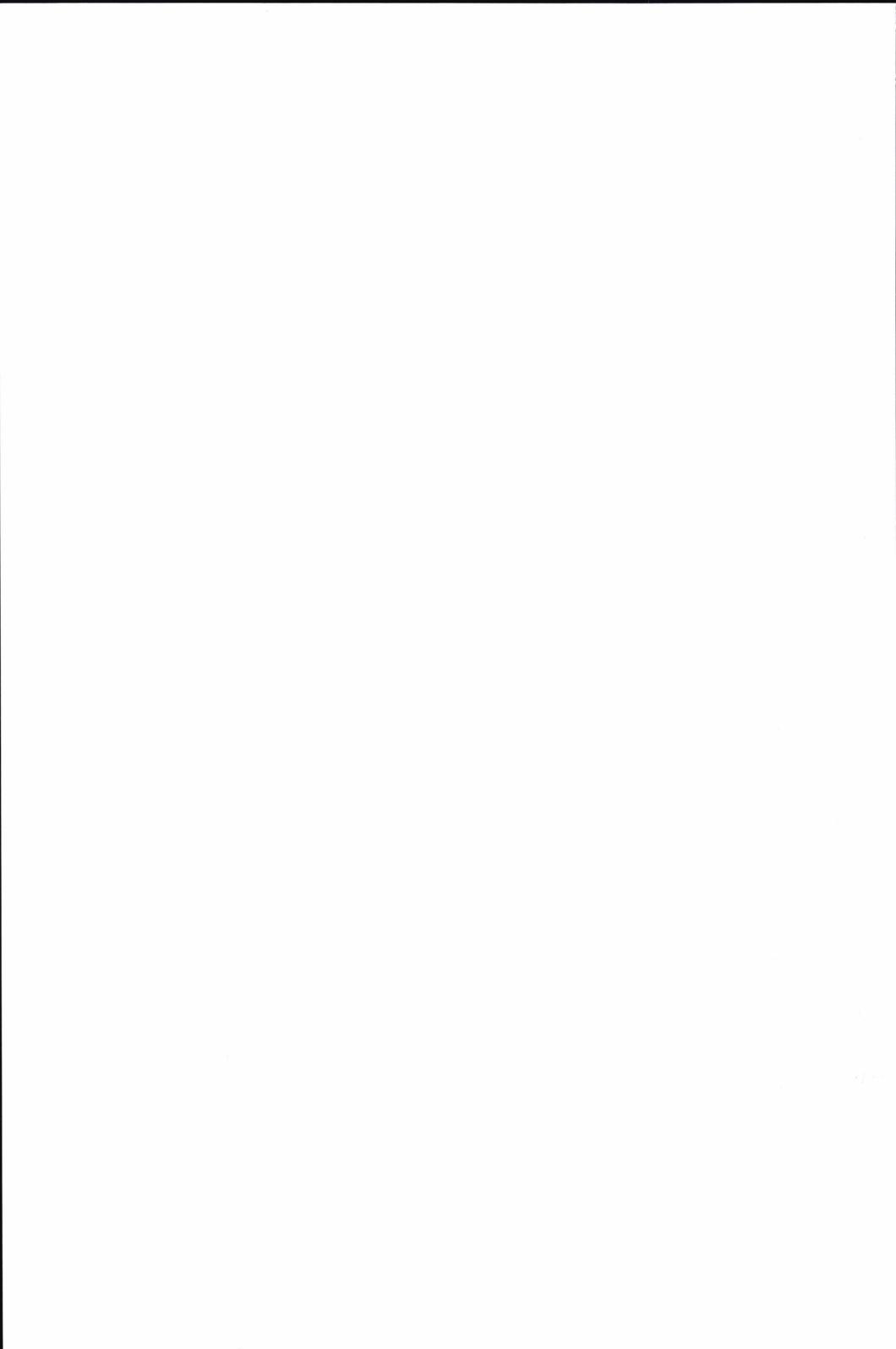
Abbiamo voluto diffondere alcuni tratti del diario di vita di don Bruno Corrado perché crediamo profondamente che il bene vada narrato affinché non si perda.

Come comunità abbiamo desiderato tanto voler condividere la ricchezza di un uomo di Dio che la provvidenza ci ha donato di avere vicino; ha fatto del bene a tanti di noi che lo hanno avuto accanto e confidiamo possa fare lo stesso anche per tanti altri tramite queste poche pagine.

In filigrana alla storia di un uomo c'è la storia di una terra, quella piemontese, e di una congregazione che ha espresso nel "secolo breve" un grande percorso umano e cristiano.

Vogliate leggere per imitare, prima ancora che per ammirare, questo è l'intento di chi ha pubblicato.

*La comunità salesiana S. Francesco di Sales  
Casa Madre - Valdocco*



## LA MIA FAMIGLIA

Sac. Corrado BRUNO, nato a Dronero (Cuneo) 17 aprile 1918 da Giacomo e Cuniberti Margherita.

Ottavo ed ultimo dei figli: – Giacomo, 1898 – Natale, 1900 – Lucia, 1903 – Rosalia, 1905 – Lodovica, 1907 – Celestina, 1909 – Carmelina, 1913 – Corrado, 1918.

Sono nato ancora in tempo di guerra (1915-1918) che terminò il 4 novembre 1918.

I miei due fratelli erano militari: Giacomo, ferito sul fronte austriaco, Natale, giovanissimo, in attesa di partire per il fronte di combattimento. Papà, militare – attendente del Col. Gattone – di stanza a Dronero è di servizio presso la Caserma degli alpini del Battaglione Dronero.

Il papà era nel servizio territoriale. Quando non era di servizio presso il Colonnello, viveva in casa propria.

La mamma gestiva un negozio di stoffe e chincaglierie, in centro del paese, aiutata per quanto possibile dalle sorelle maggiori. La gravidanza della mamma era resa difficile dalle preoccupazioni per la famiglia, per la gestione del negozio e per la mia futura nascita.

La mamma morì a meno di 2 anni dalla mia nascita. Negli ultimi anni di vita della mamma, io devo essere stato la sua preoccupazione maggiore e lei deve avere provato per me un affetto tenero e intenso, tanto da lasciarmi un'impronta per tutta la mia vita, e farmelo sentire presente nei vari momenti difficili dei miei anni.

L'infanzia la trascorsi in casa, affidato alla sorella Rosalia. La sorella Lodovica, per alleggerire il peso delle numerose presenze, era andata ad assistere una signora inferma, dalla quale, forse, finì per prendersi anche il male, che, tra ricoveri in ospedale e convalescenze, la portò alla tomba all'età di 18 anni.

Lodovica aveva un temperamento dolce, delicato ed un forte sentimento religioso.

Le suore dell'ospedale, specialmente la superiora, la stimavano e affettuosamente la seguivano.

Quando era ancora in salute Lodovica mi portava con sé in una vigna di amiche che gradivano la sua amicizia, e mi invitava a memorizzare le parole latine della Santa Messa perché mi preparassero per un possibile servizio delle Messe in parrocchia. Mi insegnava le preghiere e poesie religiose composte da lei. Era questa l'unica catechesi che ricevevo come formazione religiosa, tolte le preghiere della sera. Gli altri famigliari, pur essendo di sincero sentimento religioso non avevano tempo, o la capacità di farlo.

A suo tempo frequentai l'asilo infantile.

Le buone suore di san Vincenzo supplirono per l'educazione a ciò che non potevo ricevere in casa.

## **Le scuole elementari**

Prima di iniziare le scuole elementari una zia sposata che non aveva figli mi prese con sé a Torino, in corso S. Maurizio, dove abitava. Aveva verso di me un vero affetto, potrei dire materno. A Torino conobbi anche il fratello Natale impiegato nelle tranvie della città, che al giovedì, giorno di vacanza, mi portava a passeggio.

La zia mi iscrisse alla prima elementare pubblica. La maestra era molto buona e mi seguiva con cura. Essa aveva l'abitudine di segnalare sul quaderno dei compiti il comportamento degli scolari con un «Oggi buono» oppure anche «Oggi cattivo». Il comportamento ordinario non era segnato.

Ricordo che un sabato mi chiese il quaderno e con un bel sorriso vi scrisse «Oggi buono». Tornato a casa ero felice per le buone parole anche dello zio, che lavorava in una grande macelleria.

Un giorno mi capitò di buscarmi anche un «Oggi cattivo» e non solo un giorno ma una settimana intera, una settimana nera in cui era difficile avere un sorriso. Questo mi servì per riprendermi e rifarmi con coraggio e verso la primavera portai a casa addirittura la “Medaglia” di buona condotta, da



portare sul petto per una settimana. La medaglia dava anche la possibilità di entrare gratis al teatro dei burattini a vedere Gianduaia, il quale, all’inizio, salutava con qualche battuta i ragazzi con la medaglia!

Durante l’estate gli zii si trasferirono a Mondovì, paese dello zio, dove aveva rilevato una macelleria mettendo a frutto quanto aveva imparato a Torino.

Portarono anche me a Mondovì dove mi iscrissero alla seconda elementare.

In primavera mi portarono alla Chiesa di S. Filippo, presso la quale si trovava un Oratorio per ragazzi. Vi era pure un reparto di Scout. Ma in quell’anno una ordinanza delle autorità fasciste aveva abolito l’associazione perché impediva ai giovani di frequentare l’organizzazione fascista per ragazzi dei “Balilla”.

Del soggiorno a Mondovì ricordo ancora che nel periodo della Pasqua venivano portati dalla campagna bellissimi e graziosi agnelli, con gli occhi dolci ed il belato supplichevole. Ma purtroppo erano destinati al macello per il pranzo di Pasqua.

Tornando da scuola cercavo gli agnellini, non osavano dirmi la fine che avevano fatto.

Io purtroppo la intuivo, ed erano vere lacrime di pena e di sofferenza.

In quell'anno 1925, avevo 7 anni, nell'ospedale di Dronero era mancata la sorella Lodovica, che da due anni non avevo più vista.

Verso l'autunno ritornai a Dronero con il papà e le sorelle, per iniziare la terza elementare con un maestro. Un altro maestro per la quarta e la quinta.

I maestri avevano un modo di fare scuola tutto proprio: con letture (ricordo il libro *Cuore* di De Amicis e *Pinocchio* di Colodi e qualche loro riassunto) che erano sempre molto attese.

A Dronero mi feci alcuni amici, imparai a servire la S. Messa utilizzando quanto ricordavo delle lezioni della sorella Lodovica.

Nella parrocchia esisteva un'ombra di "oratorio", ma non era curato dai due viceparroci. Esisteva per i ragazzi «La compagnia di S. Luigi» alla quale partecipavo anch'io. Questo serviva per le processioni, per il servizio delle Messe solenni nelle festività liturgiche, nei catechismi e nella festa del santo il 21 giugno.

Tra alti e bassi passarono anche gli anni delle elementari senza particolari problemi, se non si calcola il poco interesse per la scuola.

Dopo le elementari, a Dronero non esistevano scuole superiori. Per accedere a quelle che si trovavano fuori Dronero, occorreva un esame di ammissione con programmi che i maestri elementari non affrontavano.

Riflettendo in seguito sull'esperienza della mia vita, mi accorsi come era vero il detto del Vangelo: - «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» - infatti, dopo le elementari, anch'io come quasi tutti i ragazzi pensavo di trovare qualche occupazione come garzone o manovale.

In famiglia non si era neppure pensato di farmi continuare in qualche scuola.

Questo però venne in mente all'Arciprete don Giacomo

Rosso, (che nel 1934 fu eletto vescovo di Cuneo) non certo perché avessi un esito scolastico brillante o io spasimassi per studiare.

Un giorno dell'estate, mentre io mi ero già impegnato come garzone presso una drogheria, l'Arciprete, dopo la S. Messa che avevo servito, mi guardò negli occhi e mi presentò una sua proposta; mi chiese se avessi mai desiderato studiare e se accettavo di andare a studiare in seminario a Saluzzo.

Veramente io non avevo mai pensato a continuare la scuola e tanto meno ad andare in seminario a Saluzzo. Perciò gli risposi con schiettezza di "no".

"Perché, non ti piace Saluzzo?" mi disse ancora. Io risposi come mi sentivo: "Perché a Saluzzo bisogna farsi prete". Ed io non avevo mai avuto quella intenzione.

E il discorso finì lì. Era stato un sondaggio per vedere se valeva la pena parlare più chiaramente con papà e con Lucia, la sorella maggiore, che aveva un po' in mano la guida della casa.

Sembrava che "il problema studi" fosse chiuso così.

Invece verso la fine dell'estate l'Arciprete tentò un altro sondaggio, proponendo un collegio a Torino. Come parroco di Dronero egli aveva ricevuto dai Salesiani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales una circolare indirizzata ai parroci, che chiedeva se avessero da proporre qualche ragazzo di buona famiglia, che volesse studiare ed eventualmente riflettere sul proprio avvenire.

Era Don Bosco che arrivava a Dronero per posta. Era l'anno che seguiva la "beatificazione" di Don Bosco di cui tutti i giornali avevano parlato; la "Domenica del Corriere" aveva dedicato una copertina alla maestosa processione che portava l'urna con le spoglie del Santo da Valsalice a Valdocco.

L'arciprete don Rosso volle proporre la richiesta anche a me. Don Bosco entrò così anche nell'intimità della mia famiglia, della mia casa e non la lasciò più.

Veramente non ero stato io a cercarlo, ma lui ha cercato

me, entrando nella mia vita in un momento di decisione particolare.

Per me Torino aveva un fascino particolare; ero già stato con gli zii per la prima elementare, colà si erano sistemati anche i due fratelli maggiori, Giacomo che aveva aperto in via della Rocca una pasticceria, e Natale che continuava l'impiego fra i tranvieri. L'Arciprete aveva aggiunto ancora, che potevo riflettere, ma la circolare non accennava ad un obbligo di "farsi prete".

La proposta si fece seria e passò in famiglia al papà ed alla sorella. La spesa non era eccessiva, e poteva essere ancora ridotta, in caso di necessità.

La risposta affermativa mise tutti in movimento per preparare il corredo, secondo le indicazioni di una seconda lettera arrivata da Torino, in cui si prendeva atto dell'accettazione da parte dei Salesiani (che io non sapevo chi fossero!).

I Salesiani si fidarono della presentazione fatta dall'Arciprete. Non avevano avuto modo di rendersi conto di che tipo di monello avessero accettato! Ma si presenterà l'occasione a suo tempo.

Comunque occorreva preparare il materasso secondo le esatte misure; la biancheria estiva ed invernale applicando ad ogni capo il numero di matricola «582». Fu una vera avventura trovare nei negozi tale cifra.

Intanto era arrivato il mese di ottobre con l'inizio dell'anno scolastico. Si sorvolò sull'esame di ammissione, dicendo che si sarebbe provveduto poi. La data di partenza venne fissata dopo la metà di ottobre.

Si partì per Torino in ferrovia con tutto quel bagaglio appresso. Sembrava la partenza di un emigrante per la Francia. Dronero ne aveva tanti. Si era provveduto alle cose materiali, ma non si era pensato alla cosa più importante: aggiornare il programma scolastico, soprattutto per l'italiano con la conoscenza dell'"analisi logica", unendo anche qualche problema di matematica e tante altre nozioni.

Neppure si era prospettata la rilevante differenza tra la vita del collegio e quella di famiglia. A Dronero vivevo in completa libertà, come un passero... tra amici, giochi e calore familiare. Il collegio invece doveva avere una disciplina per tanti ragazzi e tante classi, le file, gli assistenti, i professori, il silenzio, l'orario scolastico, lo studio, le ricreazioni. Questa differenza sarà quella che mi tormenterà per diverso tempo, non senza avventure e disavventure.

## **TORINO VALDOCCO 1930-1934**

A Torino mi accolse la sorella Celestina che era andata in primavera per aiutare il fratello Giacomo e la cognata nel negozio in via della Rocca, verso il Po e il parco del Valentino.

Il mattino seguente arrivammo a Valdocco, (allora ancora Via Cottolengo).

Giunsi all'Oratorio quando la scuola era già iniziata da 15 giorni.

Fummo accolti dal prefetto esterno don Curino con cordialità. Aveva fatto impressione al sacerdote una bella maglia rossa della Unione Sportiva di Dronero a cui erano iscritti molti ragazzi, non essendoci altro.

Don Curino fece riferimento subito ai cardinali, che però io non conoscevo ancora. Così non feci caso al riferimento. Dopo tutte le procedure, giunse il momento amaro di lasciare sorella e fratello e venire presentato con un talloncino di accettazione in prima ginnasio "B", professore don Pietro Ricardino, insegnante di italiano e latino, che mi accolse con cordialità e buon garbo e con 80 occhi curiosi dei ragazzi con i quali mi toccava condividere gioie e dolori durante l'anno scolastico.

Si alternò con don Craviotto assistente e insegnante di storia e geografia. Assistente generale don Sordo; Direttore don Giovanni Colombo che era all'ultimo anno della sua guida dell'Oratorio. Il Successore fu don Ruffillo Uguccioni.

Mi sentivo totalmente spaesato. Non conoscevo orari, i momenti della ricreazione. Non avevo amici da consultare. So-

prattutto mi pesavano le file in silenzio, lo studio in silenzio (un grande salone con tavoloni a sei, con a capo uno studente di quarta e di fronte uno di terza che fungevano anche da controllori, da capo e vicecapo, e quattro ragazzi delle classi inferiori).

Al centro una cattedra alta dove don Sordo (il nome lo seppi in seguito, perché a fine anno venne ordinato sacerdote) guardava che nessuno disturbasse. Quasi 400 ragazzi, in perfetto silenzio.

Il guaio per me, erano i compiti da fare, soprattutto “l’analisi logica” oppure il compito di matematica. Non avevo avuto le nozioni di analisi o di matematica né a Dronero e neppure qui a Valdocco, perché le lezioni era già avanti.

Io ero lì perplesso davanti a un foglio bianco; domandavo al vicino; «scii...» era la risposta. Volgevo la domanda al capo e «scii...» era la risposta.

Per me era e rimaneva un mistero il soggetto, il predicato ed i complementi... Non mi rimaneva che abbassare la testa e piangere. Uscendo dallo studio consegnavo il foglio bianco con il solo nome, cognome e data. La promessa era che mi avrebbero aggiornato delle lezioni mancanti. Ma non si trovò mai tempo, ed io mi sentivo giorno dopo giorno, totalmente spaesato. In più sentivo fortemente la nostalgia della casa, del calore familiare e dell’affetto sincero.

Dopo qualche giorno, vedendo che le cose non cambiavano, uscendo dal refettorio seguì alcuni ragazzi che entrarono nella Basilica di Maria Ausiliatrice, passarono davanti alla tomba di Domenico Savio e poi andarono all’attuale altare di S. Maria Mazzarello dove allora, prima dell’ampliamento, c’era l’altare con l’urna di Don Bosco.

L’altare era vicino al grande portale della chiesa, aperto spalancato, in una meravigliosa giornata di sole. Davanti, la grande piazza, oltre, il corso Regina Margherita con il passaggio delle macchine e dei tram. Il gruppo di ragazzi pregava in raccoglimento Don Bosco. E anch’io lo pregai con convinzione. La mia preghiera chiese a Don Bosco che mi aiutasse a usci-

re libero e tornare a casa. Forse, a modo suo, Don Bosco mi aiutò davvero e mi lasciò fare anche questa esperienza.

Un ragazzo della scuola, già ambientato a Valdocco, mi disse: “Sei anche tu del collegio?”.

Pensai quindi: «non mi conoscono ancora». Allora scesi la gradinata, salii verso il corso. Conoscevo che il tram circolare N° 16 passava in corso Cairoli vicino al negozio del fratello.

Quando arrivò il tram, salii, presi il biglietto e sperimentai in modo superlativo la gioia della “libertà”. In 20 minuti giunsi a casa del fratello. Saluti e meraviglie. “Come mai”. Mi dissero, “Avete già vacanza?”. “Non mi piaceva, – risposi – non ce la facevo più, ed allora sono venuto via: “Chi hai avvertito?”. “Nessuno”. Allora i volti si sono fatti bui e solo le mie lacrime calmarono la rabbia.

La cognata prese il telefono, cercò il numero sulla guida e comunicò che non mi cercassero perché io ero con loro, ma mi avrebbero accompagnato subito in collegio. Così è stato fatto. Celestina mi prese e mi riaccompagnò a Valdocco. Quando giunsi sulla piazza mi prese la nostalgia e non mi decidevo a seguire la Celestina.

Intervennero allora sr. Paolina, portinaia dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che dal suo posto aveva visto la scena. Mi portò nella loro portineria, mi confortò, mi diede alcune noccioline e siccome non mi calmavo mi portò nella cappella, dietro all’altare verso il tabernacolo e mi invitò a dire con lei alcune preghiere. Poi mi riconsegnò a Celestina. Mi ero calmato, ma non ero convinto di tornare tra i miei compagni.

Un postino che passava di lì – con la divisa simile alle guardie civiche e la borsa della posta – vedendo la scena mi prese per un braccio e mi portò in collegio. Dopo il melanconico rientro in collegio, mi presentai nel vicino ufficio dove si trovava ancora don Curino che mi accolse con tanta pazienza, non fece tragedie per la mia scappata, rendendosi conto del mio stato d’animo e delle difficoltà che avevo di adattarmi ad un ambiente così diverso da quello di Dronero, con una co-

munità di circa 400 ragazzi che frequentavano il ginnasio e circa altrettanti, o forse più, che frequentavano l'avviamento professionale (gli artigiani).

Dopo una paterna esclamazione: «Non ti pare di esagerare» pronunciato con la “R” moscia alla francese, mi consegnò un biglietto da presentare all'assistente, in cui affermava che «ero andato a fare una commissione per il suo ufficio». Dopo di allora un po' alla volta mi adattai senza troppo entusiasmo alla vita del Collegio.

Eravamo nella seconda metà di ottobre del 1930.

La divisa consisteva di un abito nero, che troppo presto diventava stretto, e soprattutto di un berretto a visiera con una riga d'argento.

Le giornate erano ritmate dalla preghiera: – S. Messa quotidiana, le preghiere prima della scuola e dei pasti, la Benedizione Eucaristica in Basilica alle 16,50 preceduta da una breve e gradita lettura della vita di Don Bosco o di qualche persona o ragazzo esemplare, le preghiere della sera sotto il porticato di 10 minuti e la buona notte.

Al giovedì pomeriggio l'attesa passeggiata in Torino: – L'Oratorio di Monterosa o di S. Paolo con i giochi oratoriani. La visita a qualche museo (Pietro Micca, Armeria Reale, Museo Egizio, Museo di Scienze) era un dono della città di Torino, che favoriva la cultura con la conoscenza di queste preziose raccolte. A Natale visita dei Presepi.

A volte ci portavano allo Stadio a vedere gli allenamenti dei giocatori della Juventus o del Torino oppure per fare una breve partita a calcio poiché non era possibile farla in casa per mancanza di spazio, avendo, gli studenti, come destinazioni delle ricreazioni il primo cortile di Valdocco frequentato sovente da Superiori Maggiori, che avevano nel palazzo accanto gli uffici, la sala da pranzo e l'attraversamento del cortile.

La Basilica era divisa in due parti da una transenna di legno per riservare la parte per i ragazzi ed il resto per il pubblico.

Si conviveva benissimo. Questo dava a noi ragazzi l'impressione della vita comune con la gente.

Durante l'anno erano attesi i tre giorni di Esercizi Spirituali, sovente predicati dal carissimo don Trione che si faceva ascoltare. Erano sempre giorni di benedizione.

Le giornate del Natale, bellissime e ricche di nostalgia per il ricordo della famiglia. I superiori cercavano sempre di fare qualche sorpresa per dare ai giorni di festa un ricordo di amicizia e di serenità.

Il periodo di carnevale ci regalava quasi ogni domenica un teatro fatto dai Coadiutori, le Operette di musica e canti preparate dagli studenti e che venivano ripetute diverse volte per altre case salesiane o per il Cottolengo.

Le feste religiose lasciavano sempre un richiamo di gioia e di grazia - Natale - Pasqua - Maria Ausiliatrice e la Pentecoste.

Con la Pentecoste terminavano le lezioni, rimanevano gli esami finali, che avevano valore soltanto interno.

Poi le vacanze, per noi studenti due mesi e mezzo, fin verso ottobre. Nei quattro anni di ginnasio le materie principali erano italiano, latino e lingua francese, in cui veniva insegnata più la grammatica che la lingua.

In terza si iniziava il greco con lo studio dei vocaboli. La matematica era presentata da don Mion allora studente universitario. Così si giunse al quarto anno. Tra alterne avventure positive e negative, mortificazioni ed entusiasmo.

Il quarto anno - 1934 - fu un anno specialissimo perché era quello della «Canonizzazione di Don Bosco» nel giorno di Pasqua.

Alcuni ebbero la fortuna di andare a Roma, come cantori o come pellegrini. Tuttavia a Valdocco quei giorni furono indimenticabili per l'accoglienza di personalità religiose e civili. Noi dell'ultimo anno avevamo l'incarico di accompagnare i Vescovi e servire la S. Messa presso diversi istituti di Suore e religiosi (per noi era il tempo delle vacche grasse, per le colazioni che ci venivano offerte). Continuarono ancora i servizi negli ambienti di Valdocco.

Con la festa di Maria Ausiliatrice rimasero ancora i numerosi pellegrinaggi italiani ed esteri. Sovente occorreva ancora essere disponibili per servizi vari.

Nel mese di maggio giunse anche il momento delle domande per coloro che desideravano andare in Noviziato.

Non ho l'impressione che ci sia stata tanta cura per orientare vocazionalmente i ragazzi della quarta ginnasio. Ma ci pensò Don Bosco.

I festeggiamenti per la canonizzazione furono certo inviti positivi, per cui un gruppetto fece la domanda. Io ero indeciso. Non c'era stato né tempo né modo né aiuto per esaminare la propria vita e orientarla verso la vita religiosa Salesiana. L'immagine di Don Bosco però rimaneva nella nostra mente e nel nostro cuore, e la sua santità presentata dai fatti e dai documenti era veramente accattivante; ma non oltre.

A me la spinta venne da un compagno di Scuola – Bozzone Egidio – che avendo fatto la domanda insisteva che la facessi anch'io. Più per le sue insistenze che per convinzione presentai anch'io la domanda.

Ma, guarda caso, la mia domanda venne accolta e quella di Egidio invece no. Egidio era un ragazzo buono e intelligente, con il dono della scrittura. Interessanti erano i suoi articoli per la rivista del Santuario. Ma era figlio unico e con una difficoltà di pronuncia che non creava in lui, però, nessun "complesso".

## **AGOSTO 1934 – INIZIO DEL NOVIZIATO**

Terminato l'anno scolastico con un esito sufficiente, tornai a Dronero attendendo il tempo di tornare per gli Esercizi Spirituali di sei giorni a Valsalice e poi iniziare il Noviziato a Monte Oliveto (Pinerolo).

Eravamo 40 novizi: 10 di Valdocco, gli altri di Benevaghena e Avigliana e 10 coadiutori da Valdocco-artigiani. I ragazzi di Avigliana, come vocazioni adulte, erano i più preparati e i più convinti, i più motivati.

Avevamo un “Maestro” di noviziato eccezionale; giovane, entusiasta ed affezionato ai ragazzi dell’oratorio del “Monte-rosa”, dove aveva svolto la sua opera ed aveva anche organizzato una «banda musicale», con i ragazzi.

Si chiamava don Giovanni Biancotti e dovette ottenere una speciale autorizzazione per fare “il maestro” a causa della giovane età.

Assunse il compito di Maestro di noviziato con senso di obbedienza anche se pieno di nostalgia per i suoi ragazzi di Monterosa.

Il suo entusiasmo di salesiano non diminuì, ma lo riversò tutto nel nuovo impegno, così importante e così delicato, di Maestro di noviziato.

Per me fu una vera fortuna, perché mi occorreva proprio una persona come lui. Mi volle molto bene e mi aiutò a capire qualcosa nel mio cammino, che però non avevo ancora ben chiaro. Le narrazioni della vocazione dei compagni, ricche di convinzioni religiose, mi turbavano e mi facevano riflettere. Temevo di essere giunto a Monte Oliveto un po’ come «bagaglio appresso».

La fiducia di don Biancotti mi servì da freno per decisioni avventate e mi incoraggiò.

Direttore era don Mussa Giacomo, consigliere don Casalis Carlo, confessore don Alessandro Luchelli; assistente don Pietro Brocardo. Più altri 8 confratelli.

Un primo atto decisivo è stato indossare «la talare». Alla cerimonia parteciparono anche i parenti. Da Dronero vennero due sorelle e papà; da Torino il fratello Giacomo.

Indossata la talare i parenti vennero ad abbottonarla. Venne anche papà e compiendo questo atto io vidi scendere dai suoi occhi alcune lacrime. Non si era ancora adattato alla mia partenza.

**Era il 25 ottobre 1934 anno della canonizzazione di S. Giovanni Bosco...** “*Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus Te*”. Però non è che avessi ben chiaro il significato di queste parole, eccetto per quanto si riferiva alla mia famiglia.

Con la guida di don Biancotti abbiamo continuato il cammino formativo. Ogni tanto qualcuno si ritirava.

Furono 11 su 37 coloro che non continuarono a Monte Oliveto. Due andarono in seminario diocesano, tre tornarono in famiglia, due furono ceduti alla Ispettorìa Novarese e uno alla Ispettorìa Ligure.

Don Biancotti pur sentendone dolore, tuttavia non ha mai fatto pesare questa decisione. Sempre con una convinzione un po' superficiale, tuttavia non avendo mai avuto osservazioni negative, ho pronunciato i voti.

### **Prima Professione il 9 settembre 1935**

*Propositi:* – Sarà mia cura l'osservanza delle costituzioni. Obbedienza ai miei superiori. Ad te ipsum oculos reflecte et aliorum facta, caveas iudicare. Preoccupati di mantenere le promesse fatte a Dio.

Anche se non ancora ben motivato, cercavo di prendere sul serio le cose che don Biancotti ci proponeva.

**Il 25 settembre 1935 partenza per Foglizzo** – studentato filosofico.

Foglizzo, sia per il numero sia per l'ambiente di studio, aveva un altro clima e la situazione comunitaria era diversa.

I primi giorni furono di assestamento e di orientazione. La sezione "A" con un programma di Liceo Classico, la "B" con un programma di Istituto Magistrale.

L'orario della giornata: – Meditazione in ginocchio! – S. Messa – Colazione caffè e latte e pane. Un respiro in cortile. – Scuola fino alle 12 – Pranzo – Ricreazione di 45' – Studio – Scuola fino alle 16,30 – Lettura in cappella – S. Benedizione – Studio – Cena - Ricreazione a gruppi in cortile.

Al giovedì, nel pomeriggio, passeggiata in gruppo fino al torrente "Orco". La domenica due S. Messe e lo studio.

Notai che mancava il contatto personale e noi sentivamo la mancanza di Pinerolo. Ma era una sensazione un po' infantile.

Verso la fine di settembre iniziarono le lezioni.

L'anno era ritmato dalle feste liturgiche: I santi – Novena e Natale – Carnevale con il teatro dei Chierici – Quaresima – Pasqua – Maria Ausiliatrice – S. Tommaso – Esami di fine anno – Vacanze a Piova. Così trascorse l'anno 1935-1936. Durante le vacanze si prepararono gli esami di 5<sup>a</sup> Ginnasiale a Valsalice perché la scuola di Valdocco non era riconosciuta dallo Stato.

Non riuscivo ad adattarmi al clima di Foglizzo. Forse anche perché nel secondo anno la salute cominciò a diminuire e questo favoriva un senso di depressione.

Capitò inoltre che due chierici furono colpiti da tubercolosi, parola da non pronunciare, allora.

Si vedeva solo un posto mancante e dopo un po' di tempo si veniva a sapere che il ch. Tal dei tali era stato trasferito a Piosasco... ed il suo malessere si era aggravato. Poi un secondo caso...

Questo creava in noi un senso di panico, tanto più perché non sembrava che il direttore o i superiori prendessero sul serio questi malanni.

Qualcosa di simile capitò anche a me durante la quaresima; un senso di malessere dovuto ad un deperimento organico; ma per fortuna non era tubercolosi.

Il Dottore consigliò ai superiori di farmi visitare a Torino. La cosa fu presa sul serio ed io giunsi a Torino-Valdocco in infermeria. Iniziarono le visite all'Astanteria Martini dal dottor Vidili il quale rilevò un forte deperimento e disse: – «Probabilmente occorrerebbe operare, ma in questa situazione di debolezza fisica non sembra possibile. Tuttavia io consiglierei di non riportare il chierico a Foglizzo».

Fu la mia salvezza! – Mi mandarono nell'infermeria di Valsalice dove era infermiere il signor "Cravino". Egli mi imbottì di iniezioni ricostituenti.

Inoltre il cibo di Valsalice era diverso da quello di Foglizzo. E servì per guarire!

Mi affidarono anche a don Cojazzi per il quale feci da segretario aiutandolo a trascrivere articoli ed anche una intera

biografia di un exallievo che testimoniava la sua fede con coraggio e orgoglio.

L'attenzione e la gentilezza dei confratelli fece il resto; tutti mi accettarono con familiarità.

Il direttore don Tittarelli mi accolse con senso paterno e cordiale, così anche il preside don Manione che mi prendeva con sé quando usciva per due passi, parlandomi di fisica e "dintorni". Una domenica mi portarono anche a vedere la partita di campionato assieme ai ragazzi del liceo.

Allora il Liceo Valsalice era «Pareggiato» ed esigeva insegnanti laureati e abilitati all'insegnamento; questo creava un ambiente culturale elevato, dovuto anche all'essere in città ed alle famiglie che lo frequentavano. Anche il clima umano era diverso da Foglizzo.

Terminato l'anno scolastico il sig. Ispettore don Fanara mi consigliò ancora un po' di convalescenza in famiglia a Dronero.

Mi disse: "Va', procura di riprenderti! Quando occorre ti farò chiamare per iniziare il tirocinio". Era il settembre del 1937.

Da tre anni non ero più tornato a Dronero e tornavo trasformato: la talare, il saturno e l'età.

Mi presentai al parroco, che non era più don Rosso il quale era stato consacrato vescovo a Cuneo. Il nuovo arciprete era don Raviolo Giovanni. Ogni mattino andavo a Messa in Parrocchia.

## **Perché prete? Ministro di Dio?**

Due giorni dopo, un infermiere dell'ospedale mi venne a cercare e trovatomi mi disse che la superiora delle suore dell'ospedale desiderava parlarci. Andai a trovarla nel pomeriggio, e da lei conobbi "il mistero" di chi aveva guidato il mio cammino religioso verso il sacerdozio, che io non avevo mai scelto o cercato, lasciandomi sempre incerto su il «Perché» di questo cammino.

Mi disse la Superiora: «Questa mattina quando l'ho vista in chiesa, mi vennero lacrime di commozione. Vedendola con la talare, mi venne in mente sua sorella Lodovica. La ricorda? – Sì ma non molto, perché prima ero troppo bambino quando andavo nei campi con lei, e non capivo tutto il bene che mi voleva. Poi sono stato a Torino dalla zia e poi a Mondovì, in quel tempo lei è mancata». – «Le posso dire, continuò la Superiora, che Lodovica le voleva tanto bene e per lei pregava sovente anche con noi, e per lei ha offerto con generosità la sua vita dicendo che “accettava volentieri la malattia e la morte”. Ma aggiungeva sempre: – “Sarei felice se il mio Corradino diventasse sacerdote”».

Questo non me lo aspettavo. Mi fece veramente riflettere: il dono della vita per il dono della vita! Questo “dono” io non l'avevo mai immaginato.

Allora vennero anche a me le lacrime e finalmente capii il significato del “groviglio” che mi tormentava. Era invece “un dono” di Dio come ricompensa per la bontà di Lodovica. Dopo di allora non ebbi più motivo di dubitare, perché la motivazione “forte” della vocazione l'avevo anch'io. Il regalo di Lodovica.

Capii allora le preghiere che mi insegnava e mi aiutava a dire, la sua premura perché imparassi a servire la Messa. Essa, povera creatura che si accorgeva che la vita le sfuggiva, guardava più in avanti e direi più in alto.

## **Primo anno di tirocinio**

Le vacanze dell'estate 1937 trascorsero serenamente, nonostante il mondo politico si preparasse ad una nuova guerra. La Germania sotto il comando di Hitler Cancelliere era tutta orientata al dominio dell'Europa.

La Russia con Stalin ed il partito comunista sperava di trovare veramente il sol dell'avvenire. I soldi per la pace venivano spesi nella distruzione della guerra, causa di povertà e morte. Le grandi riunioni diplomatiche non riuscivano a trovare il modo di vivere nella pace e nella prosperità.

Mussolini girava l'Italia in cerca di consensi alla politica di guerra e di collaborazione con il Nazismo. A Torino gli operai della FIAT non canteranno gli inni fascisti, che venivano trasmessi per altoparlanti, nel silenzio della massa. Le scuole venivano strumentalizzate per la preparazione premilitare e militare, dalle organizzazioni dei Figli della lupa – i Balilla – gli Avanguardisti – ed i Giovani fascisti militarizzati.

Occorreva essere prudenti nel parlare e nel giudicare.

A settembre il sig. Ispettore mi destinò a Torino S. Giovanni Evangelista, dove si trovava il corso Ginnasiale collegato al Liceo Valsalice pareggiato. Nelle prime due classi l'insegnamento di lettere era affidato ai giovani insegnanti don Stefano Vaula e don Adelmiro Cerruti poi don Faccaro, don Grosso, don Zandonella, e don Calvi.

I chierici avevano il compito dell'assistenza e l'insegnamento di qualche materia secondaria oppure scuola di religione in particolare di Storia Sacra.

Direttore era don Bettini che era all'ultimo anno del suo mandato.

Sarà sostituito da don Giovanni Vallino, proveniente, carico di nostalgia, dalla bella Casa di Lanzo Torinese alla «prigione» di Torino. I chierici erano quattro: don Patron per l'oratorio S. Luigi, don Cometto, don Bonetto, don Piovano Giovanni.

Tra i superiori vi era pure don Giovanni Pagella, don Caviglia e don Cane.

Don Notario, anziano confessore, molto ricercato.

La bellissima chiesa di S. Giovanni Evangelista era custodita dal rettore don Brezza che si serviva anche dei chierici per fare da "porta panni" nelle Messe di suffragio come diaconi e suddiaconi, anche se non eravamo ancora ordinati.

Alla domenica, alle 10, don Pagella, musicista e compositore di valore, accompagnava l'Eucaristia con un prezioso concerto di organo, molto apprezzato dagli intenditori. Al S. Giovanni trascorsi i primi due anni di tirocinio, durante i quali, come suggeriva don Fanara, presi la maturità magistrale.

Io preparai come mi fu possibile l'esame presso la Scuola Magistrale Regina Margherita. Il programma doveva venire controfirmato da laureati. Per me non fu difficile avere la firma di don Caviglia per lettere e di don Pagella per musica. Forse alcune firme di persone conosciute mi servirono anche come «lasciapassare». Infatti gli esami riuscirono abbastanza bene e con la promozione.

Per il terzo anno di tirocinio 1939-1940 venni trasferito a Cuornè come insegnante e assistente. Chiesi permesso all'Ispettore di dare il concorso magistrale per accedere al corso universitario di Magistero che era a numero chiuso. L'Ispettore lo concesse ed a novembre, avuto esito positivo per il concorso, venni iscritto alla facoltà universitaria.

Per questo motivo il periodo di tirocinio fu molto prolungato, perché in contemporanea frequentavo anche l'università a Torino.

A Cuornè mi affidarono scuola regolare in una prima media: italiano, storia, geografia, religione.

Assistenza in camera, cortile e 45' in studio prima di cena. Ogni settimana per un giorno a Torino frequentavo la Facoltà di Magistero per le materie che potevo, in modo da ottenere le firme dai professori. Gli esami, alcuni venivano dati durante l'anno e gli altri, (la più parte) venivano preparati durante i mesi estivi e venivano sostenuti nella sessione autunnale. Le vacanze servivano a preparare gli esami universitari.

Essendo in tempo di guerra non si poteva certo pensare a "vacanze" mentre i nostri coetanei rischiavano la loro vita sul fronte.

A Cuornè trascorsi 4 anni, intensi per scuola, università ed esami. La frequenza al corso di magistero convalidava la possibilità di compiere la supplenza di insegnanti laureati. Il mio titolare era don Uguccione che doveva essere raggugliato sull'andamento della scuola. Egli veniva a visitare la scuola alcune volte all'anno.

L'8 settembre 1943 sembrava che la guerra potesse finire, ma l'armistizio per il termine delle ostilità venne pubblicato senza una vera approvazione. Il Re d'Italia Vittorio Emanuele III fuggì lasciando Roma sguernita di autorità e di comandi. Le truppe erano allo sbando senza orientamenti. I soldati fermi nelle caserme non ebbero ordini adeguati, Mussolini a Salò dopo la sua liberazione dalla prigionia del Gran Sasso non aveva autorità e forza perché il governo Fascista di Salò potesse comandare.

L'esercito rimase senza ordini precisi e si scatenò in Italia una lotta civile tra fascisti e forze armate, con la intromissione della Germania, l'unica forza che avesse idee chiare di dover proseguire la guerra e di disarmare le truppe Italiane che si opponevano.

I militari italiani erano allo sbando, chi fuggiva verso la propria famiglia, chi si rifugiava senza ordine chiaro sulle montagne e molti vennero riorganizzati da forze e comandi comunisti.

Regnava un disordine ed un silenzio surreale dovuto all'incertezza di tutti. Poi, giorno dopo giorno il comando passò nelle mani delle forze militari tedesche e naziste. E in sordina si organizzarono i diversi gruppi di reazione e di resistenza con la formazione di gruppi di varie tendenze di partigiani o banditi, come venivano definiti dalle forze fasciste. Questi gruppi si sistemarono nelle vicine valli o zone di montagna.

Verso la fine dell'estate 1943 il sig. Ispettore ha pensato di riunire a Lanzo Torinese i chierici che devono iniziare i corsi teologici; sono circa 20 e tra questi ci sono anche io. Saremo seguiti da don Pietro Brocardo con incarico di responsabile, coadiuvato da don Maggio, insegnante di storia ecclesiastica e catechista, e da don Crucillà, anche lui siciliano, consigliere e insegnante di morale. Il «corso» venne appoggiato alla Comunità salesiana di Lanzo con Direttore don Luigi Ulla.

La Casa di Lanzo ci accolse con affetto e generosità cercando di non lasciar mancare nulla del necessario: - riscalda-

mento - vitto - medicine. Eravamo giovani che abbisognavano di tutto.

Ma i confratelli, i ragazzi e la provvidenza vennero incontro facendo giungere il necessario e anche con generosità.

Con ottobre iniziano le lezioni ed il programma scolastico alterna lezioni di teologia, di morale e storia ecclesiastica; periodo di lettura, di studio, di incontri spirituali. Giornate di ritiro ed a tempo opportuno «esercizi spirituali».



Il 21 novembre 1944 - S. Tommaso apostolo; dalle 14,30 alle 16,00 ho discusso la tesi di Laurea a Torino - Facoltà di Magistero ed ho coronato gli studi con la laurea in lettere moderne.

«A Te Madonna santissima che tanto mi hai amato ed aiutato in tutto il mio curriculum di studi offro la mia laurea, presentala a tuo figlio Gesù e assicuralo che essa dovrà servire a Lui solo, per poter portare anime a Lui e per la Sua gloria. Per questo ho studiato e per questo desidero che valgano le mie fatiche ed i miei studi».

Nella primavera del 1944 giungono nel Collegio due macchine del Comando Militare e requisiscono cortili e aule del collegio. Il motivo dell'occupazione fu la posizione strategica del Collegio sul colle che guarda a nord Germagnano e le valli di Lanzo ove si trovavano gruppi di partigiani e a sud la pianura che porta a Torino.

Serviva anche come punto di partenza per rastrellamenti di partigiani sui monti verso il santuario di Sant'Ignazio. Verranno sistemati in collegio anche un battaglione della divisione "Monte Rosa" ed alcune decine di tedeschi. In più, cannoni a



lunga portata e molte mitragliatrici annidate tutto intorno al colle.

All'inizio di tale occupazione militare i ragazzi interni del collegio furono portati nei locali del Santuario di Sant'Ignazio a 10 km con alcuni Salesiani ai quali fui aggregato anch'io, con alcune suore per la cucina. La biancheria si portava in collegio per la lavanderia. Un gruppo di Chierici teologi pensavano a fare arrivare il vettovagliamento su al Santuario.

Alcuni giorni dopo vennero requisiti anche dei locali del Santuario e una guarnigione di militari teneva le posizioni, utili per conoscere i movimenti dei partigiani. Verso Pasqua i ragazzi furono nuovamente portati in Collegio lasciando libero il Santuario. Dopo Pasqua riprese anche la scuola di Teologia a Lanzo.

A suo tempo si svolsero gli esami di alcuni trattati di teologia dogmatica, di morale e la storia della Chiesa del tempo dei monaci della tebaide e dei primi padri con l'inizio delle prime discussioni sulla persona e sulla "natura" di Gesù. Il periodo delle vacanze del 1944 si passò quasi completamente in Casa. In autunno ripresero le attività scolastiche che si mescolavano alle continue ansie delle incursioni militari. Le visite a Torino dovevano osservare le norme del "coprifuoco" della sera.

Nell'aula vicino alla portineria avevano sistemata la prigione dei civili che venivano sorpresi fuori norma. Anche la scuola dei ragazzi, che erano tornati dalla famiglia funzionava un po' in forma ridotta. Dopo il Natale gli avvenimenti si fecero più incerti e tormentati.

Si notavano avvenimenti e movimenti di truppe che denunciavano che le operazioni militari stavano per finire. In-

fatti questo avvenne il 25 aprile del 1945. Dalle nostre camere si sentì infatti che verso le 4 del mattino le truppe erano state riunite nel cortile vicino all'ingresso. Un ufficiale comunicò che era loro decisione cercare di tornare in Germania con le truppe che lo desideravano, attraversando il Piemonte, la Lombardia e di raggiungere il Veneto e poi l'Austria e la Germania. Coloro che volevano aggregarsi si facessero avanti e gli altri erano liberi di scegliere la direzione che volevano. Alle 6,30 le truppe lasciarono Lanzo. Nel collegio rimase un silenzio strano, pieno di incertezze. La prigione era aperta ed i prigionieri non furono maltrattati, ma lasciati liberi. Essi erano così storditi da non sapere cosa fare e dove andare... «A casa, rispondiamo noi, andate a casa, è finita la guerra, prendete la vostra roba e andate liberi».

9 maggio 1945, terminate le ostilità della guerra, si cercò di mettere un po' in ordine la casa di Lanzo, salvando il salvabile della occupazione militare.

Il direttore don Luigi Ulla fece tutto il possibile per terminare l'anno scolastico e pensare ad organizzare l'anno successivo.

Il gruppo dei chierici teologi con don Pietro Brocardo, don Crucillà e don Maggio terminate le lezioni, affrontarono gli esami; vennero conferiti gli "ordini minori" ed a metà del mese di luglio i chierici, per l'estate, vennero smistati nelle diverse case dell'Ispettorato.

Il sottoscritto venne destinato dapprima all'Oratorio di Cuneo per la vicinanza di Dronero e della famiglia, dalla quale arrivavano i primi aiuti di vettovagliamento (uova, burro, pane), di cui vi era scarsità a motivo del "tesseramento" che continuava ancora nel dopoguerra.

Poco dopo fui trasferito nella comunità del Convitto Civico dove era direttore don Clemente Lussiana, che proveniva dal Liceo Valsalice. Catechista don Brigi consigliere don Spirito Pittavino ed economo don Mortarotti, ex missionario in Lombardia.

I due mesi di vacanza trascorsero velocemente. Intanto len-

tamente l'Italia iniziava la sua ricostruzione: – ferrovie – strade – scuole – ospedali ed anche la sua struttura politica e sociale. La Chiesa e le istituzioni davano quanto potevano per alleggerire la povertà e favorire la normalità nella vita.

Settembre 1945, nelle case salesiane incominciarono ad arrivare “le ubbidienze 1946”.

## L'esperienza di Cuneo Convitto Civico

Domenica 7 ottobre 1945 mi trovavo per alcuni giorni a Dronero in famiglia per un soggiorno che precedeva il commiato da Cuneo perché ero stato destinato con i miei compagni di Lanzo allo studentato di Bollengo. Ma lunedì 8 ottobre 1945 venni convocato d'urgenza dal sig. Ispettore a Torino.

Mi propose di rimanere a Cuneo per questi due ultimi anni di teologia. Rimasi molto perplesso e non sapevo cosa rispondere.

Un anno al Convitto di Cuneo come assistente degli allievi degli ultimi anni non mi attirava affatto, pensando all'età di diversi convittori, che riprendevano gli studi dopo l'esperienza militare, politica e bellica del partigiano. Ma la vicinanza a Dronero, con la speranza di favorire anche la salute con l'aiuto della famiglia, mi spinse a dire di “sì” ed obbedire.

Veramente questa ubbidienza (avevo allora 22 anni) mi costò assai. «Ma Tu, o Signore, hai saputo rendermela dolce e soave come il “tuo giogo”. E ho detto “obbedisco!”. Possa essere così sempre, tutta la mia vita».

Mercoledì 10 ottobre ritornai a Cuneo Convitto per fermarmi. Avevo una forte nostalgia dei miei compagni di Lanzo, anche per un senso di solitudine, trovandomi disancorato da tutti in un momento così delicato della mia vita religiosa.

Giunse pertanto anche nell'ufficio ispettoriale la richiesta, da parte del Vescovo di Cuneo, di avere un insegnante nel ginnasio del seminario, che stava rinascendo.

Mi fu proposto, fermandomi al convitto, di fare l'assistente

degli studenti che frequentavano gli ultimi corsi di ragioneria e geometri nelle scuole statali.

E, siccome i ragazzi al mattino erano occupati dalle lezioni delle scuole statali, avendo da due anni conseguito la laurea in lettere, avrei potuto accontentare il Vescovo per la scuola in 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> ginnasio, e pertanto completare gli studi di teologia nello stesso seminario di Cuneo.

Sembrava di avere scoperto la quadratura del cerchio!?! – Ma la difficoltà vera era la scuola di teologia: occorreva vedere i programmi dei trattati non svolti a Lanzo con i programmi dei trattati in programma del seminario per i teologi. Alcuni coincidevano e altri no! – Non mancava il tempo per lo studio, soprattutto nel pomeriggio perché i ragazzi dovevano studiare per la scuola ed io per la teologia, ed erano disponibili circa 4 ore al giorno nel pomeriggio.

Due anni preziosi per preparare gli esami, che dovevo sostenere presso lo studentato teologico della Crocetta a Torino.

Vista la decisione del sig. Ispettore e seguendo gli incoraggiamenti del direttore don Lussiana, iniziai l'avventura: mi feci indicare e provvedere i testi di teologia più adatti e più attuali.

In questo mi furono utili e preziosi i consigli del preside del seminario, don Pellegrino, un sacerdote molto colto ed aggiornato in teologia anche del nuovo cammino della Chiesa. Da lui ottenni l'aiuto di alcune lezioni a parte, utilissime perché molto aggiornate e chiare.

Alla fine di ottobre morì improvvisamente anche lo zio Edera Fortunato che viveva da solo in una piccola casetta nella frazione del santuario di Ripoli.

Ogni visita che facevo in famiglia mi commuoveva vedendo l'affetto sincero e disinteressato delle sorelle. «Tutta questa bontà d'animo e generosità siete voi o Signore che l'avete posta nel loro cuore, sono scintille del vostro amore per tutti noi». Continui il Signore a benedire e proteggere i miei cari, mantenendoli ancora a lungo al mio affetto.

Le vacanze di Natale durarono oltre un mese, per la mancanza di riscaldamento nelle scuole e di riverbero anche in casa. Fu un periodo prezioso e utilissimo per lo studio di alcuni trattati. Questo mi offerse l'occasione di sostenere diversi esami in marzo 1946.

Martedì 19 febbraio – S. Corrado – per l'onomastico ebbi la sorpresa della visita delle sorelle Carmelina e Rosalia ed anche da Mondovì della zia Rosina. Ad esse si unì con atto di paterna cordialità il direttore don Lussiana.

Il 14 aprile 1946 domenica delle Palme. Durante la S. Messa delle 9,13 ho letto al microfono dell'ambone "La Passione di NSGC" nella chiesa di S. Chiara al pubblico che riempiva la chiesa e la cappella laterale con i giovani. La convinzione di comunicare dall'altare la parola di Dio mi ha lasciato una profonda impressione, pensando alla strada che stavo percorrendo e anche l'avvicinarsi del tempo stabilito da Dio.

Tra scuola – lezioni di teologia – assistenza – studio intenso – esami torinesi – il tempo passava velocemente. A giugno, dal 22 al 29, ebbi l'occasione di fare gli esercizi spirituali a Bagnolo Piemonte con i Chierici teologi che concludevano il soggiorno fuori Torino, tornando alla Crocetta.

Questo tempo di riflessione mi servì per la preparazione prossima al «suddiaconato» che mi impartì ai primi di luglio mons. Rosso in Santa Chiara. Il Signore ha voluto colmarmi di benedizioni e di consolazioni. Hanno assistito al rito del suddiaconato anche papà e Celestina.

Nel dialogo confidenziale e paterno mons. Rosso, con una punta di ironia e di umorismo a commento della ordinazione al suddiaconato – che apriva la strada al sacerdozio –, mi disse: "Ma tu non saresti mica per caso quel ragazzo che a Dronero, ad una proposta dell'arciprete di andare a Saluzzo in seminario, mi rispose schiettamente di no! Dicendo che non aveva intenzione di farsi sacerdote? Sì? – E allora?"

Proprio così, e toccò a lui, l'arciprete di Dronero divenuto Vescovo di Cuneo che mi avrebbe ordinato Sacerdote! – Un

buon merito era anche suo, che al rifiuto di Saluzzo non mollò e mi orientò a Torino da Don Bosco.

Tutto calcolato, Don Bosco volle ringraziare anche mons. Rosso con una forma veramente provvidenziale, facendo in modo che proprio io potessi donare a lui, nel suo seminario, due anni di insegnamento, nel ginnasio – i primi di tutta la mia vita –; ed anche due anni di guida dei giovani aspiranti dell'A.C. della diocesi di Cuneo!

Il cuore di Don Bosco fu generoso con il Vescovo e con me. Infatti, ancora ad una proposta del Vescovo di fermarmi con lui nella diocesi, io risposi schiettamente come a Dronero: «Se tradissi Don Bosco oggi, non crede che potrei anche farlo più avanti con lei?». – Il discorso si fermò qui.

Il 6 ottobre 1946 nella Cappella del Seminario, presenti il sig. direttore don Clemente Lussiana, le sorelle Rosalia e Carmelina ho ricevuto l'ordine del Diaconato. A sera ho provato per la prima volta la gioia di esporre il Santissimo Sacramento. Sentendomi così vicino a Gesù mi veniva da tremare. L'ultimo gradino era salito. Ed ora non mi rimaneva che prepararmi degnamente al sacerdozio. «Sacerdos alter Christus, Immo, ipse Christus. Domine fac ut evadam sacerdos secundum cor tuum».

Il 2 novembre, commemorazione dei defunti, per la prima volta ebbi l'onore, come diacono, di distribuire la Santa Comunione ai fedeli in Santa Chiara.

Al pomeriggio, al cimitero di Dronero, mamma e Lodovica mi ebbero presente come forse mi avevano immaginato e come Lodovica aveva tanto desiderato quando offerse i 20 anni della sua giovinezza per sognarmi sacerdote. – Continuate anime care ad assistermi ed a guidarmi da lassù.

La meta del sacerdozio mi diventava familiare.

«1947» 23 gennaio. Visita ed un colloquio con il Vescovo mons. Giacomo Rosso il quale mi ringraziava anche di avere accettato di animare a livello diocesano gli Aspiranti di Azione Cattolica in questo momento prezioso di riorganizzazione della Chiesa. Alla conclusione mons. Rosso mi incaricò di pro-

porre ai miei superiori la data del 23 marzo 1947 «sabato sitientes» tempo adatto per le ordinazioni.

I superiori accolsero la determinazione della data di ordinazione. «Oh Signore ti avvicini sempre più. – Aiutami a prepararmi degnamente». Veramente mons. Rosso mi accompagnò sempre da arciprete di Dronero alla ordinazione sacerdotale. Ed anch'io cercai sempre di ringraziarlo.

Due mesi mi separano dal 23 marzo ed il catechista don Giovanni Gobber mi preparò con cura, liturgicamente, al modo corretto della celebrazione della S. Messa.

9-18 marzo vado a Torino presso l'Istituto Rebaudengo per gli esercizi spirituali (individuali) in preparazione alla ordinazione sacerdotale.

### Sabato "sitientes" 22 marzo

*Haec est dies quam fecit Dominus  
Exultemus ac laetemur in ea*

«Da oggi Sacerdote di Cristo e per sempre!»

*23 marzo 1947 – Domenica di Passione,  
alle ore 8,30 celebrazione della prima S. Messa,  
presenti TUTTI i Parenti.*

*O Signore che io sia Sacerdote secondo il tuo cuore.  
Sempre.*

Pranzo con i parenti – Torneo tra i giovani – Accademia di accoglienza – A sera ricevimento da mons. Rosso, Vescovo di Cuneo.

24, lunedì, S. Messa per la Comunità – 25, Santuario di Vicoforte di Mondovì – 26, mercoledì, S. Messa al Santuario di Fontanelle di Boves – 27, giovedì, Santuario di Maria Ausiliatrice – 28, venerdì, S. Messa agli ammalati di Piossasco (vedere tra le spine la rosa prossima a sbocciare) – 29 marzo, sabato, a Bollengo con i compagni "Lanzesi" – 30 marzo, domenica delle Palme, S. Messa nella parrocchia di S. Ambrogio in Cuneo – 31 marzo, S. Chiara, chiesa del Convitto – 3 aprile,

Giovedì Santo, S. Messa nel “preventorio” infantile diretto dalle FMA a Limone Piemonte.

6 aprile, domenica di Pasqua, S. Messa solenne nella Parrocchia di Dronero. Pranzo in casa con i Parenti e il sig. Arciprete don Giovanni Raviolo, che successe a mons. Rosso – 1° venerdì, Ospedale Civico di Dronero ove morì la sorella Lodovica.

Periodo estivo e attività tra gli aspiranti dell’Azione Cattolica di Cuneo.

Il Vescovo di Cuneo mons. Giacomo Rosso sperava che i Salesiani mi fermassero a Cuneo per qualche anno e avrei potuto dare un aiuto ancora per l’insegnamento nel ginnasio del piccolo Seminario e seguire la riorganizzazione dell’Azione Cattolica Aspiranti della diocesi di Cuneo. Ma non era questo il pensiero dell’ispettore don Luigi Ricceri.

Prima di recarmi come insegnante a Lombriasco, a settembre, dove ero destinato, il rettore del seminario mi pregò di ac-



compagnare i giovani di Azione Cattolica al Convegno Nazionale di Bologna, prima manifestazione religiosa e politica del dopo guerra.

Era un'avventura, perché non sapevamo la reazione delle altre forze politiche a tale presenza dei cattolici. Il Convegno ebbe un ottimo successo. I manifestanti raggiunsero i 100.000 – riempirono lo stadio di Bologna per la conferenza e la celebrazione Eucaristica della domenica –. Ci furono molte confessioni attorno ai sacerdoti ed anche tanta fede. La popolazione fu impressionata per l'imponenza della sfilata e per l'aperta manifestazione di fede in tanti giovani. Era anche una notevole fatica il viaggio in pullman: «partenza da Cuneo, sabato sera verso le 21 e ritorno nella notte seguente, con l'arrivo a Cuneo verso il mattino del lunedì». Le strade allora portavano ancora le ferite della guerra, la ricostruzione era appena iniziata.

**Settembre 1947** – l'ispettore don Ricceri, mi diede l'obbedienza per **Lombriasco**, dove mi recai il 18 settembre con l'impegno di insegnante di lettere e "catechista", con don Francesco Rossi laureato in agraria, "consigliere" degli ultimi anni degli studenti Agrari e Geometri.

Direttore di Lombriasco era don Giovanni Pellegrino che aveva animato molto bene la Scuola portandola alla "parifica" della Scuola Media, dell'Istituto «agrario» e avviando alla "parifica" anche l'Istituto per geometri.

La Scuola di Lombriasco aveva acquistato stima presso l'autorità scolastica statale soprattutto per gli esiti lusinghieri negli esami di Stato per il diploma.

L'accoglienza cordiale del Direttore, don Giovanni Pellegrino, dei confratelli e di don Rossi (con il quale dovevo condividere il lavoro tra i giovani) mi incoraggiarono ad iniziare questa esperienza salesiana tra giovanotti, come era avvenuto a Cuneo, unendo anche l'insegnamento. Era per me un'esperienza nuova e molto interessante.

La Scuola di Lombriasco aveva nella parte centrale un vec-

chio castello circondato da vasti campi per le esperienze agricole – ricerche su vari tipi di grano – frutteti – stalla ampia con numerose vacche – un toro di razza per gli studi di zootecnia – varie razze di conigli – pollai, con accanto incubatrici differenziate per diverse razze di galline – il frutteto e un ampio orto. Al centro la scuola con le aule, diversi laboratori di chimica, centro studi e ricerche di don Franco Opezzo, di scienze, regno di don Rinaldi, un professore stimato e consultato anche da professori dell'università di Torino.

L'anno scolastico era ritmato dall'orario, scadenze varie e festività religiose. Da scrutini trimestrali e finali e, per l'ultimo anno, gli esami di Stato di maturità o diploma. Circolava un detto popolare coniato da un simpatico insegnante, che diceva: «Lo studente a Lombriasco, studia poco, ma non fa fiasco», era pure una consolazione. Lungo l'anno in quaresima erano di norma alcuni giorni di riflessione spirituale.

Nel 1948 venne nominato direttore della Scuola di Lombriasco don Francesco Rastello. Era stato Ispettore della Lombardia negli anni di guerra.

Durante le vacanze, con l'assenso del direttore, si potevano organizzare per i giovani che lo desiderassero, alcuni giorni di turismo giovanile. Questo serviva per aiutare i giovani a scoprire le bellezze naturali ed artistiche dell'Italia e ad unire tra loro giovani e superiori.

Trascorsero così tra avventure e qualche disavventura 4 interessantissimi anni, 1947-1951, che mi servirono a conoscere meglio i giovani e misurare la mia capacità nel cammino educativo.

Nel 1948 si svolse a Roma una grandiosa manifestazione delle Ragazze dell'Azione Cattolica, che portarono nella manifestazione vivacità, fantasia e capacità organizzativa molto apprezzata. Fu un ottimo incitamento per la manifestazione romana dei Giovani di Azione Cattolica l'anno seguente.

Anche da Lombriasco una ventina di giovani iscritti all'Azione Cattolica parteciparono al grande convegno Romano organizzato da Carlo Carretto, attorno a Pio XII.

Uniti nel canto di «Bianco Padre che da Roma ci sei luce, meta e guida, in ciascun di noi confida, su noi tutti puoi contar». Questa bellissima affermazione che poteva essere una valida testimonianza di unità e di presenza apostolica non ebbe una conferma concreta ed entusiasmante come una rinascita di vita cristiana, perché dopo il convegno l'A.C. iniziò una crisi ed un declino per difficoltà sorte tra i dirigenti. In modo speciale tra il prof. Carretto e il prof. Gedda, portando nell'A.C. il sistema delle lotte politiche con suddivisioni e appartenenze a gruppi che non furono utili né all'unità né alla testimonianza, e neppure come esempio di carità cristiana.

Alla fine dell'estate l'ispettore don Michelangelo Fava mi propose di andare nel ginnasio di Cuornè come insegnante di «greco», ma il corso universitario da me frequentato era di ramo moderno cioè senza alcun approfondimento, ed allora mi trasferì a Lanzo Torinese con l'incarico di insegnante nella scuola media e come catechista e consigliere per il consistente gruppo degli "esterni" che provenivano dai paesi vicini.

## **Settembre 1951 – settembre 1958** **«8 anni» di permanenza a Lanzo Torinese**

Direttore dei primi «6 anni» fu don Ambrosio Pietro poi don Pellegrino Pietro.

La comunità di confratelli era affiatata, cordiale, impegnata. Economo don Sanna. Insegnanti don Vietto Pierino, don Antona Giuseppe, don Buglio, don Pellegrino Pietro, don Borgogno Giuseppe, tanto per nominarne qualcuno.

La comunità dei ragazzi "esterni" non creava fastidi. Provenivano da ottime famiglie e portavano un senso di sincera cordialità. Tra i ragazzi del ginnasio c'era anche Domenico Machetta che conosceva bene la musica e suonava l'armonium. La sua generosa presenza mi fu di grande aiuto per animare la S. Messa del mattino.

Il mio impegno consisteva nell'insegnamento a tempo pie-

no nella Scuola Media. Con orario normale da lunedì a sabato a mezzogiorno. Rimaneva libero il tempo del sabato pomeriggio e della domenica. Potevo così fare una preziosa esperienza pastorale accogliendo l'invito occasionale dei parroci diocesani.

La parrocchia a cui ho potuto dare di più è stata quella di Traves aiutando il parroco don Giacomo Gambino. Era un Comune politicamente "rosso" ma con una certa accettazione reciproca. Non era raro che in occasioni parti-

colari, i fedeli di Traves portassero al parroco qualche bottiglia di vino "buono", qualche pesce pescato nella Stura, un po' di burro, un pollo e frutta. Nelle elezioni politiche però non poté mai avere neppure un gruppo di "opposizione". Avevano una devozione sincera e convinta verso i defunti ed il senso della Famiglia.

Un aneddoto interessante che mi colpì assai, mi era stato raccontato dal dott. Fiore dell'Ospedale Mauriziano di Lanzo: "A Traves nel mese di gennaio in pieno inverno nacque un bimbo, ma dopo pochi giorni la respirazione divenne affannosa. Fu chiamato il dott. Fiore da Lanzo, che accorse subito e diagnosticò un grave disturbo al cuore. Consigliò un immediato ricovero nell'ospedale di Lanzo. Una coperta di lana avvolge quella creaturina, tenuta affettuosamente in braccio della mamma. Salgono in macchina e si avviano all'ospedale. Ma appena partiti la mamma disse di fermare perché aveva l'im-



pressione che il bimbo fosse mancato. Respirava ancora. – “L'avete già battezzato?”. Chiese il dottore. “No” fu la risposta. La macchina si ferma. Il dottore fa portare il bimbo al ruscello al margine della strada. È gelato. Con una pietra spacca il ghiaccio, poi prende un cucchiaino di acqua e dice: “Pietro Battista, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. – L'acqua fredda produce una reazione sul corpiccino; il bimbo si mise a vagire. Si risale in macchina. In breve si giunge all'ospedale e il bimbo è posto in una incubatrice. “Perché ha detto Pietro Battista nel battesimo?”. Domandai al dottore che rispose: – “Sì. Perché chi battezzava ero io: Pietro. E chi riceveva il battesimo era lui, il piccolo: Battista”.

Il bimbo sembrava riprendersi, ma purtroppo dopo qualche mese mancò. Questa avventura così preziosa, mi disse il dottore, non potevo tenerla solo per me e la comunico anche a lei caro don Bruno.

Durante gli otto anni trascorsi a Lanzo, per sette anni ho potuto svolgere anche la funzione di cappellano – con la S. Messa quotidiana alle 7,30 – compresa la domenica – presso il Convitto Operaie delle Suore Immacolatine di Alessandria (fondate da due sorelle suore di Maria Ausiliatrice) che avevano a Lanzo un Convitto per le operaie della fabbrica di tessitura.

Una volta al mese andavo anche presso il Convitto Operaio della tessitura di Mathi, retto dalle Suore di Maria Ausiliatrice. Esse avevano pure la cura di una Casa di riposo per le mamme dei Salesiani. Le mamme e le suore addette vennero trasferite nel 1965 nella nuova sede di Bra (Istituto Chantal).

Nel settembre del 1957, l'anno che precedeva il centenario delle apparizioni alla Grotta di Massabielle, il direttore, don Ambrosio volle organizzare un pellegrinaggio di salesiani, cooperatori, ex allievi ed amici a Lourdes.

A Lourdes abbiamo vissuto l'esperienza religiosa di Bernadette, la veggente, e di tanti pellegrini, partecipando con interesse e con fede alle funzioni religiose ed alla processione del-

la benedizione dei malati al pomeriggio e della preghiera mariana del S. Rosario alla sera dopo cena.

Commovente è stata la celebrazione della S. Messa alla Grotta con la moltitudine dei malati.

Il frutto del pellegrinaggio si notò soprattutto al ritorno a Lanzo comunicando la gioia di avere pregato per tutti e di avere preso propositi di maggiore fedeltà al Signore.

Nella primavera del 1957 la passeggiata dell'Istituto si svolse a Como dove venne prenotato il pranzo alla famosa "Villa Olmo" per poter ospitare circa 400 ragazzi. Quando si arrivò a Villa Olmo i camerieri vedendo così tanti ragazzi scatenati si misero in allarme temendo chissà quali disagi. Ma poi, riscontrando che i ragazzi presero il loro posto tranquilli e ordinati, si rassicurarono. Alla fine la direzione del ristorante si congratulò per il buon comportamento dei ragazzi. Questo ha fatto piacere anche a noi.

Giugno 1958 - dopo gli "scrutini" si svolsero gli esami di licenza della Scuola Media e del Ginnasio con un buon esito.

Una lettera e poi una visita dell'Ispettore don Maniero mi annunciò un impegno di responsabilità per il prossimo anno scolastico, con un naturale trasferimento.

Non specificò meglio l'ubbidienza perché, disse, non c'era ancora nulla di preciso se non la notizia di un incarico come direttore. A suo tempo arriveranno comunicazioni più precise. Per l'estate ebbi ancora l'incarico della "Colonia estiva" di due mesi.

Durante gli esami di riparazione l'ispettore Don Maniero mi comunicò l'impegno per il prossimo anno: direttore ed economo al Convitto Civico di Fossano.

## **Giugno 1958 - giugno 1959**

### **Fossano Convitto Civico**

Da Lanzo mi accompagnarono a Fossano don Sanna ed alcuni confratelli della comunità. Era verso la fine del mese di settembre. L'impatto dalla casa di Lanzo al Convitto di Fossa-

no è stato veramente «scioccante». Il paesino di Lanzo, il colle, le tre valli. Le conoscenze ed amicizie. Le numerose esperienze didattiche e sociali. L'incognita della città di Fossano, i locali del Convitto Civico – un vecchio convento dietro le mura della cattedrale –, il cortiletto raramente visitato dal sole, gli impianti elettrici fatiscenti, riscaldamento a «stufe», l'atrio degli uffici con pavimento su terra battuta e piastrelle che si staccavano. L'anno precedente era stato direttore don Baracco, proveniente dall'Oratorio di Chieri.

A lui don Maniero aveva domandato se accettava di fermarsi ancora a Fossano per chiudere il Convitto. Don Baracco preferì non accettare.

E la palla di Fossano Convitto passò a me. Qui ho potuto constatare che Don Bosco faceva miracoli ancora in questi giorni. Infatti mi era stata affidata – come naturale – anche la Contabilità. Non era un grande problema di per sé. Ma il guaio era che non avevo mai avuto occasione di rendermi conto degli impegni che da questo derivavano. Don Bosco mi fu di grande aiuto per le varie ispirazioni inviate a tempo opportuno.

Primo atto ufficiale: – Visita di presentazione a mons. Vescovo e al Sindaco.

Per l'inizio dell'anno scolastico giunsero anche i Convittori: (1 delle elementari – 20 circa delle medie – 10 orfani dei Carabinieri mandati dall'Istituto di S. Mauro – un gruppetto di studenti del Liceo Scientifico – 6 liceisti degli ultimi anni provenivano da Torino con ripetute bocciature a carico e giudizi negativi, non desiderati nella scuola che avevano frequentato a Torino). Il personale era ridotto e non molto preparato per affrontare un compito di accompagnamento educativo. Mi sentivo anch'io impreparato per questi ragazzi caratteriali non molto seguiti dai genitori, appoggiati ad un Convitto senza molte pretese, spaesati dal loro ambiente.

Meglio era il lavoro educativo degli orfani dei Carabinieri, anche se la ferita della fine del genitore aveva lasciato segni

profondi ed interrogativi irrisolti nella loro famiglia e situazioni sociali di malessere.

Tutti nella stessa sala di studio. Era opportuno seguirli caso per caso ed aiutarli con parole di sostegno, con ripetizioni.

Una vera fortuna era di avere con noi la presenza religiosa e fraterna delle Figlie di Maria Ausiliatrice per la cucina, guardaroba, lavanderia.

All'inizio le attività vennero affrontate come se dovessero continuare normalmente, perché la decisione del ritiro dei Salesiani dalla guida del Convitto Civico era ancora in discussione sul tavolo dei Superiori dell'ispettoria.

La decisione che doveva diventare esecutiva, giunse al Convitto a metà gennaio.

Il 31 gennaio 1959, festa di S. Giovanni Bosco, servì per comunicare alle autorità civili e religiose la decisione della "chiusura". La notizia venne trasmessa prima a mons. Vescovo per conoscere le sue reazioni sul ritiro dei Salesiani. Egli non dimostrò né dispiacere e neppure soddisfazione che i Salesiani lasciassero o si fermassero al Convitto.

La decisione della chiusura venne comunicata anche in municipio al Sindaco ed alla giunta. Ci fu una reazione politica tra i «liberali» che accolsero a Fossano i Salesiani ed i Democristiani che avevano accettate le loro dimissioni.

Occorreva in quel momento non favorire un conflitto politico per un problema che era tutto salesiano (difficoltà del personale, la diminuzione di vocazioni).

Dopo un colloquio-inchiesta con i "liberali", essi si resero conto delle reali difficoltà, che portarono alla spiacevole decisione della chiusura del Convitto Civico.

Anche per i Salesiani era doloroso abbandonare un campo di lavoro dove tanti confratelli si erano prodigati alla cura della gioventù, anche se in momenti difficili.

Il tempo di quaresima e la primavera vennero impiegati a studiare le modalità della "chiusura".

Ma i Salesiani non abbandonarono Fossano, anzi. Occorre

infatti tenere presente che, accanto alla stazione ferroviaria di Fossano era sorto “un nuovo Istituto Salesiano” con la scuola di Avviamento professionale e Tecnica, voluta ed aiutata dalle Officine Meccaniche «Bongiovanni».

Con la nuova Scuola i Salesiani avevano anche la speranza, che le zone del Cuneese, sempre così ricche di “vocazioni”, potessero regalarne ancora per l'avvenire, favorite proprio dalla presenza di quella Casa.

Era allora Direttore del nuovo istituto don Giovanni Fossati coadiuvato da un gruppo di confratelli generosi ed impegnati per la formazione dei giovani allievi.

In questa situazione di emergenza, dovuta alle difficoltà del trasloco, la fraterna collaborazione delle due case di Fossano fu assai utile. Vennero trasferite nella casa professionale, quelle attrezzature del Convitto ancora utilizzabili.

Intanto nella vicina cittadina di Bra stava sorgendo, per interessamento della Cassa di Risparmio, un altro “Istituto Salesiano” con orientamento simile a quello della Scuola «Bongiovanni» di Fossano. La costruzione era quasi al termine.

Don Maniero, Ispettore, venendo in visita al Convitto di Fossano non mancava mai di fare una puntata per vedere l'andamento delle costruzioni di Bra. Durante queste visite desiderava che anche io lo accompagnassi.

Ai primi di luglio vennero consegnate le «chiavi» del Convitto Civico al Sindaco di Fossano.

Per la festa della Madonna del Carmine, 16 luglio, tutta la Comunità Salesiana e delle Suore di Maria Ausiliatrice del Convitto, vennero trasferite a Bra dove si sistemarono alla meglio, in quei locali quasi pronti, perché i lavori tardavano a completarsi.

Solo nella riunione dei Direttori con l'ispettore don Maniero a Torino nei primi giorni di settembre vennero pubblicate ufficialmente le nuove nomine e le conferme dei Direttori per l'anno scolastico 1959-1960.

In quella riunione divenne ufficiale anche la mia nomina a

Direttore dell'opera che stava sorgendo a Bra con la protezione della Madonna dei Fiori.

Anche la comunità del Convitto venne allora sciolta e sostituita dal personale adatto al nuovo compito.

## **Settembre 1959 – settembre 1967** **Istituto S. Domenico Savio di Bra**

Nella città di Bra si trovava un'opera assistenziale per ragazzi orfani o in difficoltà affidata alle Suore di S. Vincenzo e seguita dalla Direzione della Cassa di Risparmio e dal centro di assistenza municipale. Si sentiva però la necessità di rendere quest'opera non solo assistenziale, ma che unisse alla parte educativa anche una preparazione professionale per la vita.

Fu questa l'idea che spinse la Direzione della Cassa di Risparmio di Bra a prendere contatto con la Direzione delle Opere Salesiane, per l'esperienza che aveva in questo campo, con diverse scuole professionali da anni attive in diverse parti del Piemonte ed anche nella vicina città di Fossano.

Il discorso prese forma affrontando lo studio di un "progetto" per una scuola con due specializzazioni, che sembravano allora più ricercate: la meccanica e la falegnameria. Dal progetto si passò alla realizzazione.

La Scuola fu dedicata a S. Domenico Savio, sotto la protezione religiosa della Madonna dei Fiori.

I Salesiani, prima ancora che giungessero a Bra, furono salutati ed accolti proprio dal teologo Cravero, Rettore del Santuario, in un articolo pubblicato sulle pagine del bollettino della Madonna dei Fiori.

Il primo saluto alla comunità Salesiana, trasferita da Fossano a Bra, la vigilia della Madonna del Carmelo, 15 luglio 1959, fu di un bambino con papà e mamma alla finestra della casa vicina, che salutava con le manine. Don Bosco non poteva venire accolto meglio di quel saluto affettuoso ed augurale. "Benvenuti a Bra".

Ma la presentazione ufficiale dei Salesiani alla città di Bra

avvenne proprio nel Santuario della Madonna dei Fiori, nel giorno della Festa Patronale della Natività di Maria.

8 settembre 1959, durante la S. Messa Solenne, presenti le rappresentanze delle autorità religiose, civili e militari e della popolazione che gremiva il Santuario.

E nella solenne processione pomeridiana, in cui l'immagine della Madonna dei Fiori accompagnata dalla folla tra preghiere e canti religiosi attraversava tutta la città di Bra, venne riservato un posto di onore alla rappresentanza Salesiana.

Da parte loro i parroci all'inizio stavano a vedere l'orientamento che prendevano le cose, temendo forse i Salesiani per la loro indipendenza, per l'attività pastorale e per l'influenza sui giovani e le famiglie.

Era necessario trovare una convivenza cordiale e di fiducia, che portasse alla fraterna accoglienza per un reciproco aiuto. Era una forza provvidenziale che giungeva a Bra e tale doveva dimostrarsi.

Il documento di benessere da parte della Diocesi di Torino, da cui dipende Bra, portava una clausola che poteva creare qualche apprensione – quella di non aprire la Cappella anche alla popolazione –. E qui la Madonna dei Fiori ne donò un bel mazzo all'opera nascente in Bra.

All'inizio dell'anno scolastico il direttore pensò di far visita ai rev. Parroci cittadini, S. Antonino, S. Giovanni e S. Andrea, questi che era anche vicario della zona. Una cosa interessante era che nella città di Bra le parrocchie erano suddivise non in forma territoriale, ma da adesioni personali. I gruppi familiari che prendevano residenza nella città potevano aderire personalmente alla parrocchia che desideravano, anche se questa non era la più vicina.

Questa visita diede modo di sentire le necessità pastorali e le possibilità di aiuto.

Il colloquio più importante infatti avvenne nella canonica di S. Andrea.

Il rev. Parroco pensando alle difficoltà di raggiungere la zona oltre la linea ferroviaria divisa da un passaggio a livello,

sovente chiuso per il transito dei treni, chiese se i Salesiani erano disposti a celebrare una Messa alla domenica, e caso mai anche lungo la settimana.

Il parroco pensava giustamente alla numerosa popolazione della zona delle fabbriche ed anche alle diverse abitazioni che venivano tagliate fuori dal centro, dove si trovano le parrocchie e le chiese con servizi religiosi, mentre oltre la ferrovia non esisteva nessun luogo di culto per il servizio religioso locale.

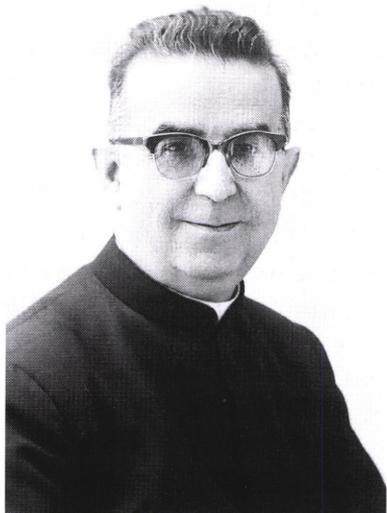
Il direttore rispose che ben volentieri i Salesiani erano disposti a celebrare anche due Messe alla domenica. Ma chiedeva che sul Bollettino della Parrocchia che comunicava le SS. Messe domenicali nelle diverse chiese, anche dei Cappuccini, venisse inserito l'orario delle SS. Messe presso i Salesiani di Viale Rimembranze, oltre il passaggio a livello.

Così avvenne; e questo è stato un atto ufficiale che esprimeva l'accettazione del servizio richiesto dalle parrocchie.

In seguito alcuni Salesiani vennero richiesti per il servizio delle confessioni e di S. Messe domenicali nelle diverse cappelle delle frazioni. Ogni anno la festa di S. Giovanni Bosco fu sempre un'occasione propizia per avere a tavola i tre parroci, il Padre guardiano dei Cappuccini e il Direttore della casa post-noviziato dei religiosi di Don Orione della frazione di Bandito di Bra. L'accoglienza di Don Bosco servì a creare un ambiente cordiale anche tra clero e religiosi di Bra.

La prima e più importante preoccupazione dei primi anni dei Salesiani a Bra fu l'erezione della «Scuola»; nella riforma scolastica veniva eliminata la Scuola di Avviamento professionale, sostituita dalla Scuola Media.

Occorreva dare alla Scuola il ti-



tolo giuridico di Scuola Parificata. A questo punto fu di grande aiuto la fraterna e cordiale amicizia del Preside Mainero di Cuneo che rese meno faticoso il cammino prendendo in mano lui il collegamento con il Provveditorato agli Studi della Provincia di Cuneo da cui dipendeva Bra. Il professore era una persona molto stimata negli ambienti didattici del Provveditorato di Cuneo.

Era importante che le classi 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> sostenessero gli esami statali e la 3<sup>a</sup> veniva costituita dalla regolarità giuridica della seconda. Per quanto riguardava gli esami si pensava di sostenerli presso la Scuola di Cuneo, ma il prof. Mainero invece di trasferire circa una trentina di ragazzi a Cuneo preferì portare a Bra gli insegnanti della commissione di esami della sua Scuola, riducendo spese e fatiche per i ragazzi e agevolando le operazioni d'esame.

Dopo la Scuola Media si proseguì con la Scuola Professionale Tecnica di due anni.

Ma a questo punto giunsero alcune intenzioni da parte dei Superiori Salesiani. L'Ispettore Salesiano della "Subalpina" don Pilotto desiderava dotare l'Ispettorato di alcuni "Istituti Tecnici": - Ragionieri - Geometri - e pensava di istituire a Bra, se fosse possibile, l'Istituto Tecnico per Periti Meccanici. Anche la città di Bra desiderava avere un "Istituto Tecnico" per meccanici o simili. Era una coincidenza di intenzioni in un momento provvidenziale.

L'intenzione salesiana venne comunicata anche alla Presidenza della Cassa di Risparmio per sentire un parere anche sulla loro intenzione. Ma forse la "cassa" avrebbe preferito un Istituto Tecnico, «Statale» perché gratuito. Ma questa soluzione incontrava numerose difficoltà sia per la concorrenza delle richieste simili delle città vicine, sia per il tempo necessario per ottenere l'approvazione da parte del Provveditorato agli Studi e sia per l'esecuzione.

Per la Scuola Salesiana sembrava naturale "completare" l'Istituto Professionale già funzionante anche con "l'Istituto Tecnico" avendo alcune attrezzature già pronte come le offici-

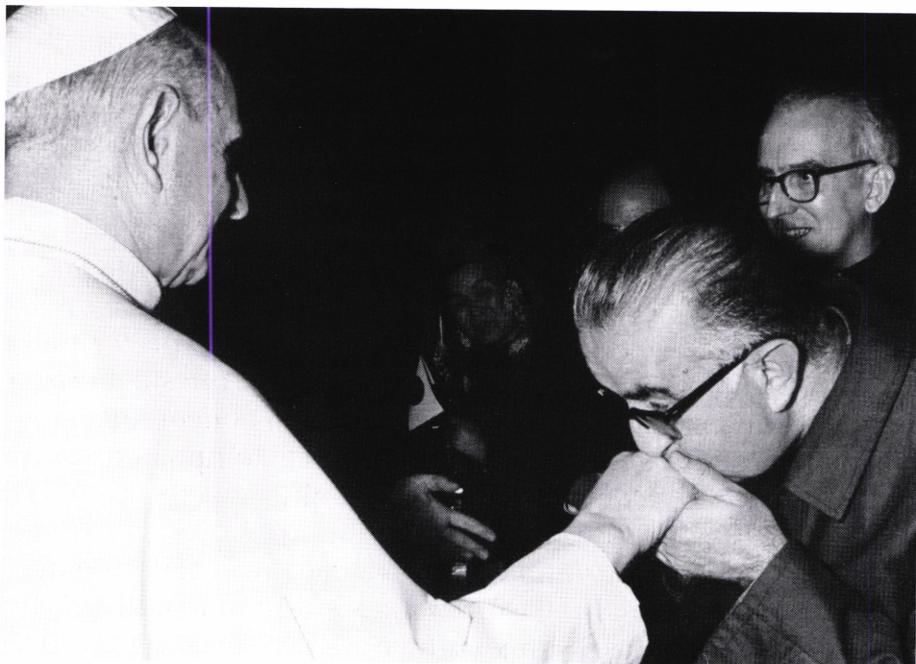
ne e i laboratori. L'Istituto Industriale completava un corso di studi ed apriva ancora la strada ai «Corsi universitari di meccanica». Occorreva però costruire i locali per aule e locali specializzati per i cinque anni dell'Istituto Tecnico.

Data la coincidenza della comune idea si ricorse per aiuto alla Cassa di Risparmio che aveva patrocinato il nascere e lo sviluppo dell'Istituto S. Domenico Savio.

La richiesta di aiuto venne presa in considerazione per essere esaminata dal consiglio di amministrazione. La soluzione non sembrava facile.

La direzione della Cassa chiese ancora di precisare cosa fosse necessario fare per avere l'Istituto Tecnico presso i Salesiani e la relativa spesa.

La comunità di Bra che aveva seguito con interesse e con generosa disponibilità lo sviluppo della scuola, animata dal prezioso gruppo dei tecnici coadiutori salesiani, con la presenza dei Sacerdoti preparati nel campo tecnico, si riunì più volte con sedute fiume per documentare le necessità anche



economiche del progetto e, in una convocazione, vennero presentati i disegni dei progetti abbastanza precisi e i relativi preventivi.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio esaminò i documenti presentati. Dopo un necessario esame di approfondimento, ed una votazione, la Direzione della Cassa accettò di contribuire con un finanziamento parziale alla realizzazione del nuovo progetto intervenendo nella costruzione del palazzo delle aule. Avuta l'assicurazione di questo aiuto concreto, i Salesiani tentarono l'avventura.

Il Provveditorato agli Studi di Cuneo volle verificare il progetto prima di concedere l'autorizzazione a procedere per l'Istituto. Da parte sua però il Provveditore non nascose mai le serie difficoltà per le spese e le esigenze del personale docente per un complesso scolastico appena sorto e ancora "in divenire". Attendeva qualche segnale più sicuro da parte dei Salesiani, ma non impedì di tentare. La provvidenza fece anche la sua parte.

Il Palazzo crebbe, a fianco sorsero anche le officine. Anche la FIMET (fabbrica di motori elettrici) che si trovava accanto alla Scuola, venne incontro permettendo l'uso occasionale del forno di fusione. Tante altre necessità vennero risolte a mano a mano che si proseguiva nel progetto: - il laboratorio di chimica - l'aula di fisica - la sala dei tecnografi...

Era impensabile ottenere questi risultati senza la collaborazione della comunità dei confratelli, che non limitava l'interesse e la fatica e l'intervento di generosi benefattori.

Posso ricordarne una per tutte - l'esperienza in cui la Provvidenza ci lasciò stupefatti.

Si vede che le preghiere dei Confratelli ed amici erano sentite e ricche di fede.

Avendo bisogno urgente di un prestito consistente di almeno 25 milioni di lire, mi recai, secondo consigli ricevuti, presso le tre sorelle Aprile, che seguivano con interesse lo svolgersi dell'opera di Don Bosco a Bra. Si trattava di avere alme-

no un prestito di 25 milioni, con una certa urgenza per non lasciar fermare i lavori.

Le sorelle Aprile mi accolsero nel salottino della loro abitazione con molta cortesia, ascoltarono con interesse quanto con ansia e apprensione cercavo di dire. Ad un certo punto la sorella maggiore mi disse. «Quanto sarebbe la somma che occorre. Io esitavo ma alla fine dissi 25 milioni. Ci fu un momento di silenzio, che mi pareva infinito. Le tre sorelle si guardarono tra loro (probabilmente si erano già consultate prima), poi mi dissero: «Da tempo avevamo pensato come aiutare Don Bosco, che ha benedetto ed aiutato la nostra famiglia in momenti difficili della nostra vita. Questo potrebbe essere il momento adatto e noi siamo contente così di poter offrire il nostro dono: – Si è ancora a tempo di consegnare la somma dopo domani?». – Mi mancava la parola. Poi dissi: «Sì certo». «Allora venga dopo domani nel pomeriggio e consegneremo quanto richiesto». Il cuore batteva forte forte. Salutai commosso.

A suo tempo tornai a ritirare il denaro. Stesso salotto, stessa cortesia e sul tavolo c'erano 25 mazzette di un milione ciascuna. Le sorelle vollero che contassi, mazzetta per mazzetta i biglietti. Mi spiegarono, poi, perché come non avevano usato «assegni»; desideravano mantenere l'anonimato. Ringraziai a nome di Don Bosco, di tutti i salesiani e dei ragazzi di Bra. Giunto in casa consegnai subito tutto all'Economo don Maurizio Pittavino, un fedelissimo collaboratore, preciso, ordinato, paziente. Senza di lui non so come avrei potuto fare tante cose. Il cammino e lo sviluppo della Casa di Bra è stata veramente il frutto della collaborazione di tutti i confratelli, specialmente dei confratelli Coadiutori per la loro generosità per completare le attrezzature della Casa con la fabbricazione degli infissi, dei banchi scolastici e delle sedie e devo pure comunicare anche la gioia dei ragazzi dei laboratori professionali, che partecipavano con interesse al completamento delle costruzioni.

Anche per il personale il completamento avveniva anno dopo anno con l'arrivo di confratelli muniti di titoli didattici adat-

ti. La Presidenza scolastica era tenuta dall'inizio dell'Istituto fino al 1967 dall'ing. don Giacomo Mion della Casa di Lombriasco. L'arrivo poi del giovane ingegnere don Bertolino Aldo che prese con coraggio e fiducia l'impegno di Preside nell'anno 1968 diede all'Istituto nascente serietà e garanzia di sicura riuscita.

La presenza di don Antonio De Amicis ex missionario dalla Cina e poi direttore di Avigliana, si prese la cura della Chiesa. Dalla Scuola salesiana di Calcutta (India) giunse don Luigi Arneodo diplomato per l'insegnamento dell'Inglese, don Gerbaldo laureato in chimica. Don Paini laureato in matematica. Così pure i tecnici per i laboratori.

Anche la Famiglia Salesiana prese consistenza con l'Unione Exallievi e l'Associazione Cooperatori. Questi si presero cura in modo particolare delle Missioni facendo in modo che la provvidenza di Bra giungesse anche in Bolivia a La Paz a don Binello e ad Esmeralda a don Moschetto che partirono da Bra per i luoghi di missione.

## **Un'appendice occorre ancora fare su l'Istituto Chantal, casa di riposo per le Mamme dei Salesiani**

L'Istituto Chantal – che per molti anni si trovò a Mathi Canavese – venne trasferito a Bra in via Cacciorna. Prima gestito dall'economato generale di Roma e poi affidato alla Comunità Salesiana di Bra – Istituto S. Domenico Savio.

La Casa di riposo delle mamme dei salesiani era stata preparata come Istituto Chantal in via Cacciorna in una posizione periferica tuttavia abbastanza vicina anche al centro. Il luogo era una clinica medica che, morto il dottore che la gestiva, rimase chiusa. La Signora che aveva la responsabilità della clinica aveva intenzione di venderla ai Salesiani. Più volte mi invitò a visitare la clinica circondata da un bel giardino con alberi di alto fusto, un'ampia vasca e a fianco un orto ed una vigna. L'offerta poteva essere conveniente, ma la

casa di Bra non ne aveva bisogno. Ma mi venne in mente che i Salesiani avevano deciso di abbandonare l'Opera di Piovasasco con posizione non molto adatta come Casa di cura dei confratelli. Allora andai a portare l'offerta all'Economo Generale a Torino don Pilla il quale mi disse che per Piovasasco avevano forse una sistemazione a Rapallo (che poi non ebbe risultati positivi ed i Superiori ripiegarono su Bagnolo). Tuttavia l'Economo Generale fece un sopralluogo a Bra, parlò con la Signora e, vista l'occasione favorevole, acquistò la ex clinica affidando poi all'ingegnere e architetto don Alciati l'impegno di ristrutturarla e completarla con la costruzione di un isolato con diverse camerette e la lavanderia. Ma la direzione e manutenzione venne affidata al personale dell'economato ispettoriale.

Quando trasferirono le prime ospiti mamme e sorelle di Salesiani a Bra, affidarono l'assistenza religiosa alla Casa di Bra (S. Messa quotidiana e festiva e attività religiosa), tenuta per molti anni da don Pietro Bechis.

Tuttavia non avrei mai pensato che L'Istituto Chantal venisse provvidenziale più tardi dopo il 1982, quando per l'età e gli acciacchi le sorelle Lucia e Rosalia avevano bisogno di assistenza e di cure perché sole e non sposate. Con tanta nostalgia lasciarono il negozio e anche Dronero ed accettarono di recarsi allo Chantal di Bra. Il posto era dignitoso e le Suore erano premurose e con diverse visite mediche presso gli ospedali di Bra e di Cuneo provvedevano per quanto possibile alle cure necessarie. Lucia morì nel 1982 e Rosalia nel 1988.

Poi anche Celestina e Carmelina persero il marito rimanendo sole a Dronero e vennero accolte anche loro presso lo Chantal dopo il 1990. Celestina morì nel 1993 e Carmelina, l'ultima, nel 1999. Le suore di Villa Salus, di Torino, dove mi recavo per le confessioni ogni 15 giorni accolsero con grande fraternità Carmelina per gli ultimi giorni di vita assistendola per la morte. In questo modo mi offrirono l'occasione di fare i funerali nella succursale di Maria Ausiliatrice e poi provvedendo per la tumulazione nella tomba a Dronero. Dove ormai

è riunita tutta la famiglia con un posto riservato per il fratello sacerdote salesiano ultimo della famiglia Bruno.

Giunto al sesto anno di Direttore, l'ispettore don Pilotto desiderò che continuassi ancora per un triennio per poter completare le costruzioni e dare una certa stabilità al cammino dell'Opera. Ma veramente la Provvidenza si alza prima di noi e con la Madonna dei Fiori e Don Bosco cammina davanti. Importante è essere attenti e seguirli.

Al termine dell'ottavo anno, 1967, in una domenica di settembre il nuovo Ispettore don Verdecchia in una visita a Bra manifestò il suo desiderio di trasferirmi alla Direzione dell'Istituto Edoardo Agnelli di Torino al posto dell'allora direttore don Giuseppe Bertolli, che tornava nella sua Ispettorìa Lombarda. Così al 20 settembre 1967 lasciai con tanta nostalgia la comunità dei confratelli e tanti amici dell'Opera di Bra per l'Agnelli di Torino.

## **Settembre 1967 – settembre 1973**

### **Istituto Edoardo Agnelli di Torino**

1968 – I Movimenti studenteschi universitari.

La convulsa evoluzione della civiltà moderna. L'Occidente ormai largamente secolarizzato invaso dalla marea montante del consumismo. La società industriale denunciava i contraccolpi negativi di un modello di sviluppo che accentuava sempre più il divario tra paesi ricchi e paesi poveri. I primi scioperi alla FIAT; il problema delle schedature tra gli operai; il mondo comunista attraversato da fremiti di libertà; i carri armati sovietici.

Anche nel campo religioso la Chiesa fu investita da una ventata libertaria che irruppe come un turbine nei seminari, nei monasteri e nelle parrocchie. Crollarono le vocazioni. Campagne di stampa reagirono contro l'enciclica: *Humanae vitae*. Inizia un "Movimento" contro il celibato sacerdotale. La sollevazione degli studenti universitari della Cattolica di Mi-

lano. Il caso dell'isolotto a Firenze. La parrocchia del Vandolino a Torino.

Questo "tornado" aveva investito anche Torino. Il clima vissuto in quegli anni ebbe riverberi anche tra la comunità religiosa dell'Istituto Agnelli. Infatti 4 confratelli sentirono la necessità di saltar fuori dalla barca della sicurezza della casa religiosa. Iniziò un'emorragia e un abbandono delle vocazioni tra i Salesiani e nella Chiesa.

Tuttavia, adagio adagio, questa bufera si può dire che si sia calmata lasciando il posto ad un tempo più ricco di speranza.

Anche nell'ambiente degli studenti si notò una insofferenza per la parte religiosa contestando le «due» lezioni settimanali di religione, le tre giornate di Esercizi spirituali, la Celebrazione Eucaristica quotidiana, ecc. Inoltre, una cosa che poteva sembrare strana, la reazione alla festa della Scuola con l'Accademia della premiazione alla presenza di autorità e famiglie, a un certo punto quella manifestazione perse il suo interesse.

L'Istituto Agnelli sorse nel dopoguerra nell'incontro del Senatore Giovanni Agnelli e don Pietro Ricaldone e primo direttore fu don Giovanni Biancotti. La Famiglia Agnelli ha sempre aiutato lo sviluppo della Scuola che aveva scopo di preparare le maestranze per l'industria e unendo l'ideale di Don Bosco di formare onesti cittadini e buoni cristiani.

Attorno alla Chiesa dedicata a S. Giovanni Bosco si sviluppò l'Oratorio, poi i capannoni delle officine per le esercitazioni degli allievi dell'Avviamento professionale, poi i laboratori per gli Istituti Tecnici Meccanici, Elettromeccanici ed Elettronici. Ultima opera, nel 1970, il laboratorio di Elettronica provvisto di attrezzature molto aggiornate.

Gli uffici FIAT aiutarono la Scuola anche con la presenza valida di alcuni ingegneri, scelti fra i numerosi della fabbrica, che accettavano di dedicare due o quattro ore di insegnamento alla settimana, computate nel loro orario di lavoro. Questo tipo di insegnamento portava nella scuola l'esperienza pro-

fessionale e gli insegnanti prendevano dalla scuola indicazioni e orientamenti delle tecniche aggiornate.

Anche nei tempi tormentati come nel sessennio descritto ci furono all'Agnelli confratelli che mantennero alto il livello di insegnamento con l'interesse formativo e religioso come lo dimostrarono diverse «vocazioni» salesiane che ebbero origine all'Agnelli. E tra gli insegnanti: don Testa Luigi (poi Ispettore), il Preside ing. Angelo Defilippi, Salesiano Laico, che mancò sul campo dell'insegnamento, donando per Don Bosco, per la scuola e per i ragazzi tutto il suo impegno e la sua serietà professionale, l'ing. Valter Maritano, Salesiano Laico. L'insegnante don Luigi Allegri, don Sandro Avagnina e molti salesiani laici e sacerdoti come don Luigi Borgogno, don Giovanni Fissore.

## **Settembre 1973 – settembre 1977**

### **Santuario Madonna dei Laghi di Avigliana**

Il 17 luglio 1973 mi scriveva l'Ispettore don Mario Bava un ringraziamento per la disponibilità di accettare la direzione di Avigliana, dove stava sorgendo la casa di Spiritualità e per la Pisana dove partecipai al primo corso di formazione permanente per diversi mesi. «Le affido Avigliana come le affiderei le pupille dei miei occhi (scrive don Bava): là c'è la vera vita dell'Ispettorato, confratelli e giovani. È una Casa amata da tutti. Continui l'attività preziosa di don Renoglio».

La Casa Salesiana di Avigliana presso il Santuario della Madonna dei Laghi in un Convento di Cappuccini dopo un periodo in cui aveva ospitato i ragazzi orfani della guerra '39-'45 rimase per qualche tempo inattiva in attesa che i Salesiani prendessero una decisione di lasciarla oppure di ristrutturarla.

Una proposta dell'Economo Ispettoriale don Ferruccio Calliari, poteva venire incontro al desiderio di avere una località con strutture adatte per momenti di preghiera, ritiri,

esercizi spirituali per ragazzi. L'idea sembrò utile e venne accolta.

Ne risultò un'opera di una quarantina di camerette un po' piccoline e un po' fragili. Gli altri locali richiesti vennero ristrutturati in modo adeguato ed accoglienti per qualsiasi gruppo di persone.

La "Casa di spiritualità" di Avigliana venne ben accolta dai Salesiani dell'Ispettorato Subalpina. Don Bava affidò il compito di avviare l'opera a don Ersilio Renoglio, che colpito da un male incurabile dopo pochi mesi dovette lasciare il suo impegno per seguire cure mediche. A questo punto l'Ispettore pensò di affidare Avigliana con il nuovo orientamento a me, che terminavo il sessennio di impegno a Torino Agnelli.

In settembre – terminati i sei anni – lasciai l'Agnelli alla direzione di don Mario Morra, che veniva dal Monterosa, ed io mi recai ad Avigliana.

Dalla finestra dell'ufficio potevo contemplare i rosei tramonti del sole tra le vette dei monti di Giaveno. In basso contemplavo "il lago grande" solcato da alcune bianche vele, che davano il senso della pace e del silenzio. Gli ultimi raggi del sole si riflettevano sulla superficie del lago fra spazi di colore e lo scuro della sera. In alto, verso la Valle, la Sacra di S. Michele, carica di storia intrecciata tra preghiere, meditazioni e il susseguirsi di ostilità e guerre con la vicina Francia.

Con queste immagini negli occhi e quei pensieri nella mente, mi sorprese una telefonata del fratello Natale da Torino – la prima che mi giunse appena arrivato –, egli pensava di dovermi consolare per chissà quale melanconia o nostalgia di Torino, che proprio non avevo.

A cena fu facile familiarizzare con i confratelli: don Alberto Ambrosio, Vicario, don Molaro Timoteo, Economo, don Parola Giuseppe, curatore del Santuario e confessore, don Borgogna Giuseppe, insegnante a Torino e il coadiutore Giuseppe Cavatorta di Savigliano, che proveniva dal Portogallo dove era stato inviato da giovane.

Nell'autunno del 1973 si incominciò a programmare l'atti-

vità di Avigliana: da febbraio a Pasqua la Casa era riservata ai vari corsi di Esercizi Spirituali per gli allievi dei nostri Istituti scolastici, ai quali, secondo la richiesta, si potevano offrire un predicatore, un animatore, confessori, audiovisivi, facilitando così il compito dei catechisti. Nel periodo estivo la Casa era a disposizione per Corsi di Esercizi Spirituali per Confratelli che nonostante la struttura (camere per ragazzi), trovarono molto accogliente il Santuario, il lago, e la buona disponibilità delle Suore del Buon Pastore che avevano accettato di venire ad Avigliana per aiutare, ma anche per avere modo di avvicinare ragazze a cui proporre un cammino religioso più impegnativo. La Superiora, sr. Dolores – giovane, sempre sorridente, tanto da essere chiamata suor Sorriso e non suor Dolores –, era però, purtroppo, affetta da una subdola leucemia. Nonostante tutto lavorò con i Salesiani almeno tre anni con un garbo ed una generosità meravigliosa.

Durante l'anno si riservò, per quanto possibile, anche la disponibilità per la celebrazione, nel santuario, di matrimoni per richieste che venivano da Torino o dal Piemonte. Questo avveniva in collaborazione con don Rolle, Parroco di S. Giovanni di Avigliana, che sotto la sua giurisdizione si trova il Santuario della Madonna dei Laghi. Egli doveva convalidare le richieste e registrare i matrimoni celebrati nel Santuario.

Si tennero anche dei corsi di preparazione al matrimonio con l'intervento del Cancelliere del tribunale ecclesiastico diocesano.

Durante il periodo estivo potevano svolgersi anche alcuni Corsi di Esercizi Spirituali per confratelli. L'inizio non ebbe difficoltà. A volte i confratelli disponibili venivano invitati per tenere Corsi di esercizi per le Figlie di Maria Ausiliatrice, o per parrocchie.

Nel periodo estivo, nelle settimane libere, l'opera Diocesana Pellegrinaggi diretta da mons. Bunino richiedeva qualche sacerdote per la guida spirituale dei pellegrinaggi. Dato il gradimento dei pellegrini, agli accompagnatori venivano fatte proposte allettanti.

Questi pellegrinaggi servivano come vacanze utili e interessanti.

Trascorsi 4 anni, l'Ispettore don Marrone, accolse un mio desiderio di dedicare qualche anno all'assistenza dei nostri emigranti in Germania, o in Francia o in Svizzera. Anche da Roma - La Pisana - era giunta nelle case la richiesta di volontari per la Missione emigranti. Don Marrone accolse la richiesta e mi orientò per la Svizzera - Zurigo -, dove ai Salesiani era stata affidata la «Missione Cattolica» per gli emigranti del territorio di Zurigo e Sciaffusa. Nell'ospedale, di Zurigo, don Marrone aveva avuto un intervento chirurgico molto delicato al capo, con un risultato lusinghiero.

Egli mi mandò per un mese a Zurigo per farmi un'idea della nuova attività. La Casa apparteneva all'Ispettorato Novarese dove era Ispettore don Lucetti, che mi conosceva bene ed era contento di avermi. A Zurigo poi, direttore e parroco era don Arnaldo Bonacoscia mio compagno a Foglizzo che mi aveva pregato di accettare di andare a condividere l'esperienza con lui e «non tradirlo». - Io promisi.

Tornato ad Avigliana comunicai a don Marrone la mia disponibilità e mentre a Zurigo si facevano le pratiche per rendere stabile il mio soggiorno, io mi dovevo accordare con don Lucetti per il giorno di trasferimento. Sembrava cosa fatta! - Ma intervenne un contrattempo non dovuto a «tradimenti» ma ad obbedienza -. Una sera di fine agosto cercai don Lucetti, che era per qualche giorno dai Salesiani di Alassio. Mi dissero di telefonare nell'ora della cena e l'avrei trovato. Mezz'ora dopo giunse una telefonata da Torino di don Marrone; mi chiese se avevo già preso gli accordi con don Lucetti. Dissi che l'avrei sentito alle 20,00.

Allora don Marrone mi disse: «Attenda a richiamare don Lucetti e domattina venga a Torino in ufficio». Ebbi la sensazione che in quel momento fosse svanita l'esperienza di «Zurigo» di cui avevo potuto gustare l'attrattiva. - E fu così.

Il mattino seguente nel colloquio di Torino don Marrone mi pregò di restare in Italia e di prendere nella Subalpina l'Uffi-

cio dei Cooperatori e degli Exallievi, che aveva don Pelli Oddone, il quale era stato colpito in questi due ultimi anni da gravi disturbi cardiaci. Dopo questo capii che la mia missione non era più fra gli emigranti, ma nella Famiglia Salesiana e così sugli scatoloni venne cambiato l'indirizzo da Zurigo a Torino Casa Madre.

Era settembre 1977, esattamente 50 anni or sono, con l'incarico di animare «gli Exallievi, i Cooperatori e la Famiglia Salesiana». Non ho mai dovuto pentirmi di avere detto «Sì» a quella obbedienza. Avevo allora 59 anni.

**1977-1994**

## **Delegato Ispettoriale Cooperatori, Exallievi e Famiglia Salesiana.**

Furono anni bellissimi ed intensi. Ricchi di incontri, Convegni, Contatti con l'Ufficio Nazionale. Alcuni di quegli avvenimenti si possono forse trovare nell'archivio dell'Ufficio Ispettoriale. Fino alle unioni delle tre Ispettorie del Piemonte che formarono la «Circoscrizione speciale Piemonte e Valle d'Aosta».

Tenni quell'impegno fino al 6-9-1994 (17 anni); (59 + 17 = 76 anni).

**6 settembre 1994**

Don Luigi Testa, ispettore, mi notificava: «*Facendo seguito al recente colloquio avuto con te, con la presente ti affido l'incarico di "delegato locale" (Casa Madre) dei Cooperatori e degli Ex-allievi e come tale membro del consiglio della Comunità di Valdoceo "Oratorio - S. Francesco di Sales".*

*Ti affido inoltre l'ufficio di Confessore in basilica di Maria Ausiliatrice, almeno due ore al giorno. Di questo il tuo direttore è già stato informato» (Torino, 6 settembre 1994).*

La Famiglia Salesiana fu smembrata e i Cooperatori vennero affidati a don Gianni Ghiglione e gli Ex-allievi a don Mariano Girardi.

**1° settembre 1997**

*«Con la presente ti notifico che per le nuove esigenze sorte nell'ambito della tua Comunità di Torino Valdocco "S. Francesco di Sales" ti affido l'incarico di Vicario del Direttore».*

Che tenni fino all'arrivo di don Giancarlo Casati nel settembre 2003.

Dal 2003 al 2007 l'impegno è stato ridotto ad animare il Centro Locale dei Cooperatori Salesiani ed alle ore giornaliere di confessione in Basilica.



Questo è quanto don Bruno ha voluto scrivere di suo pugno, della sua lunga vita. Questo è quanto noi intendiamo tramandare perché raccoglie tutta la sua umanità. Nel leggere lo scritto sembra di vederlo lì davanti che ti racconta tante cose della sua vita, e lo fa con quell'aria amabile e allo stesso tempo arguta che aveva lui.

I ricordi di molti di noi si riferiscono agli ultimi ventinove anni, gli anni dell'animazione della Famiglia Salesiana a livello ispettoriale e poi locale. Questi ricordi ci sono cari, sono arrivati anche qui a Valdocco così tanti apporti su don Bruno che è impossibile riportarli tutti.

Uno per tutti è stato inserito perché inquadra bene la storia dell'uomo e della sua grande fede. Il ricordo personale è del prof. Vallauri, antico exallievo di don Bruno dai tempi del tirocinio:

*Il chierico diciannovenne Corrado Bruno, già "Don" per i miei compagni e per me che stavamo entrando in pri-*

*ma ginnasio, arrivò nell'autunno 1937 come nostro Assistente all'Istituto S. Giovanni Evangelista. Don Corrado partecipava al gioco del pallone durante le ricreazioni in cortile per nulla impedito dalla talare, ma era giusto custode della disciplina soprattutto nelle ore di studio quando, autentico Angelo Custode, passeggiava lentamente tra i banchi, con un'attenta occhiata al compito di ciascuno, sussurrando se necessario un aiuto e sempre un incoraggiamento. Sapeva già applicare con naturalezza il metodo educativo di Don Bosco e completare l'opera dei ben più anziani, valenti insegnanti, che allora davano fama al S. Giovannino. I giovani immaturi intuiscono ciò che poi, con il trascorrere degli anni, riescono a comprendere: noi vedevamo in Don Corrado una persona non comune e ci sentimmo presto uniti con lui da vero affetto.*

*Fu un duro colpo quando partì, dopo due anni, per completare in altra sede la sua formazione sacerdotale.*

*Il Don Corrado ritrovato finalmente negli anni 80 a Valdocco, dopo una lunga parentesi dovuta sia ai suoi molti spostamenti, sia per me a studio e lavoro movimentato anche da lunghe permanenze all'estero mi apparve subito come colui che definirei il "Salesiano completo" il vero figlio di Don Bosco.*

*Quando Don Corrado sentisse il suo legame con l'insegnamento del nostro Santo lo capii anche da una sua frase al congedo dopo una fine di settimana trascorsa presso l'Abbazia Cistercense di Hauterive, non lontano dalla Friburgo svizzera. Ci disse di avere goduto intensamente le ore di totale inserimento nella vita monastica, trovando però la conferma della sua vocazione di Salesiano.*

*Quando poi egli sapesse trasmettere l'insegnamento di Don Bosco lo fanno i molti che ebbero la grande grazia*

*di conoscerlo bene negli ultimi decenni della sua vita terrena, ormai residente, sia pure con vari successivi incarichi, presso la Casa Madre.*

*Le sue rare doti naturali – umiltà, dolcezza, generosità fra le prime – accompagnate dalla profondità del pensiero e dalla vasta cultura religiosa, si manifestavano appieno nelle brevi, incisive omelie in occasione delle S. Messe da lui celebrate, nelle più lunghe conversazioni private e durante la confessione. Don Bosco disse: “I due sostegni più forti per sostenervi e camminare per la strada del Cielo sono i Sacramenti della Confessione e della Comunione”. Questo pensava anche Don Corrado, che fu uno straordinario Confessore.*

*Accettò di essere mio Confessore e Padre Spirituale – credo uno dei compiti più alti per un Sacerdote – da quando lo ritrovai, ben prima che gli fosse ufficialmente affidato – nel 1994 – l’ufficio di Confessore nella Basilica di Maria Ausiliatrice. La confessione a lui apriva sempre al penitente un orizzonte chiaro e definito in un clima di assoluta serenità: da lui mai una parola di riprovazione o condanna, sempre fraterna comprensione e aiuto per riprendere a “camminare per la strada del Cielo” rivolgendosi alla intercessione di Maria Santissima, consapevoli che Gesù ci è sempre vicino e segue ogni nostro passo, e che – ancora seguendo Don Bosco – non siamo mai sottoposti a prove maggiori delle forze di cui disponiamo per poterle superare.*

*Don Corrado possedeva una straordinaria sensibilità per trovare il modo di dare gioia: sapeva sempre scegliere un dono che avrebbe toccato l’animo della persona cui lo destinava.*

*Dopo che era stato festeggiato il suo 90.mo compleanno con la S. Messa solenne in Basilica, volle offrire a mia moglie e a me il dono di (così ci disse) “un mo-*

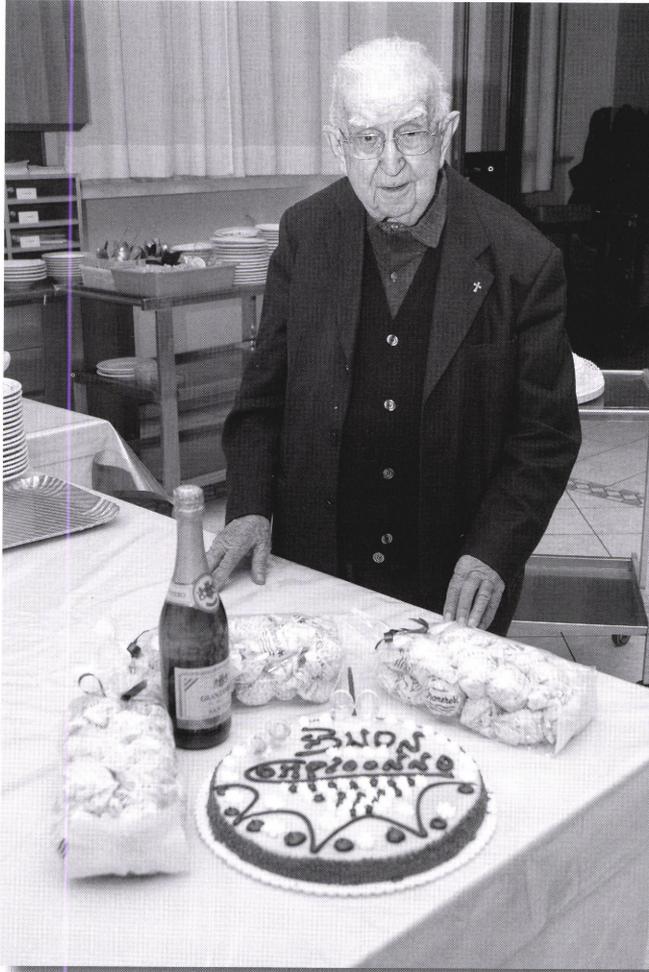
*mento di intimità con il Signore”, una S. Messa privata per noi due soli, e accettò volentieri la proposta di mia moglie, la data di venerdì 2 maggio, 49.mo anniversario delle nostre nozze. Fu un’ora commovente e indimenticabile in una piccola cappella di Via Maria Ausiliatrice 36, con le sue parole toccanti nel corso della S. Messa e, al termine, la Benedizione e lo scambio di due preziose corone del S. Rosario donate da lui: è stata l’ultima Messa di Don Corrado, che sentiamo e sentiremo sempre vicino dal Cielo sino al giorno del ricongiungimento”.*

Ricordiamo così questo grande figlio di Don Bosco che il Signore ha voluto metterci accanto, e ricordiamo anche il percorso umano\cristiano che ha fatto. Il Vangelo ci insegna: dai frutti riconoscerete l’albero! Ma è bello fermarsi a contemplare come un albero tanto maestoso si è formato, anno dopo anno.

*La comunità salesiana “S. Francesco di Sales”  
Casa Madre - Valdocco*

### **Dati per il necrologio:**

Sac. Bruno Corrado, nato a Dronero (CN) il 17 aprile 1918; morto a Torino il 9 maggio 2008 a 90 anni di età, 73 di professione religiosa e 61 di sacerdozio.



*Don Bruno nel giorno del suo novantesimo anno di età (17 aprile 2008).*





